

L'area sabellica e i primi contatti con Roma: cultura materiale, circolazione monetaria e ibridazioni complesse in un territorio italico

Luca Cherstich, Maria Cristina Mancini*, Oliva Menozzi**

Abstract. *The area of the contribution is the mid-Adriatic Apennines (roughly modern Abruzzo). The area presents artistic, architectural, material culture, epigraphic and numismatic sources, which attest the complexity of the local cultures and the different interactions with external influences often coming directly from Campania, Etruria, Puglia, but also from the Celtic area or from northern European cultures, and not necessarily through the Roman mediation. From the end of the 4th century BC the settlement model was based on a 'paganico-vicana' organisation, with fortifications (oppida, castella), villages (vici) and rural and 'inter-paganic' sanctuaries; but over time and with environmental or political changes, these sites have also changed functions and uses. The natural road system constituted the supporting network in the organization and hierarchization of the sites. The progressive rooting of Roman territorial administrative models, at the turn of the 2nd century BC, led to the transformation of some pre-existing minor centres into primary centres, strongly changing the local territorial dynamics. There are many markers of the so-called romanization to take into consideration and they cannot be used individually, otherwise there is a risk of misunderstanding the evolutionary processes. It is therefore obvious that we cannot speak of a "regional model of romanization", but rather of cultural changes differentiated over time and areas. What romanization in short?*

Riassunto. *L'area di questo contributo è l'Appennino medio-adriatico (all'incirca l'Abruzzo moderno). Tale contesto si presenta variegato ed è caratterizzato da attestazioni artistiche, architettoniche, cultura materiale, fonti epigrafiche e numismatiche, che ben illustrano la complessità delle culture locali e le diverse interazioni con influenze alloctone spesso provenienti direttamente dalla Campania, dall'Etruria, dalla Puglia, ma anche da area Celtica o da aree nord-Europee, e non solo attraverso la mediazione romana, come si è detto per troppo tempo. Dalla fine del IV sec. a.C. il modello insediativo risulta basato su un'organizzazione paganico-vicana, con fortificazioni (oppida, castella), villaggi (vici) e santuari rurali e inter-paganici; ma nel tempo e con i cambiamenti di tipo ambientale o politico, tali siti hanno cambiato funzione nel territorio o sono stati riutilizzati in modo diverso. La viabilità naturale ha costituito lo scheletro portante nell'organizzazione e nella gerarchizzazione dei siti. La progressiva radicazione di modelli amministrativi territoriali romani, nel volgere del II sec. a.C., portò alla trasformazione di alcuni centri minori preesistenti e al loro assurgere a centri primari, cambiando fortemente le dinamiche territoriali. I marker della cosiddetta romanizzazione da prendere in considerazione sono molteplici e non si possono utilizzare singolarmente, altrimenti si rischia di fraintendere i processi evolutivi. Risulta ovvio quindi che non si possa parlare di un "modello regionale di romanizzazione", bensì di cambiamenti culturali differenziati nel tempo e nelle diverse aree di una regione. Quale romanizzazione insomma?*

La definizione dell'area e le problematiche topografico-insediative

Bisogna *in primis* segnalare che la definizione di 'area sabellica' potrebbe dare origine a fraintendimenti senza una preliminare breve discussione. Qualunque sia la terminologia utilizzata in questo contesto, essa rappresenta una scelta formale per riferirsi all'area geografica degli Appennini Centro-Adriatici occupata in antico da popolazioni italiche variamente denominate dagli studiosi come Sabelli, Sabellici, Paleo-Sabelli¹, con traslitterazioni e traduzioni reinterpretative da sempre problematiche dell'etnico *Safin-*, che è attestato da fonti epigrafiche molto eterogenee²; ma troviamo anche denominazioni quali 'Medio-Adriatici' o 'Sud-Piceni', che enfatizzano la comune matrice linguistica³. L'area oggetto di questa ricerca, quindi, è approssimativamente la moderna regione dell'Abruzzo, che per molto tempo è stata vista solo come una 'terra di pastori' montuosa e isolata, generalizzando in tal modo uno status applicabile ad aree montane interne, in una visione eccessivamente semplificata dalla Preistoria ai periodi tardi e interpretando il ruolo romano nell'area in termini di 'acculturazione', spesso anche a causa di fonti antiche di stampo filo-romano. Il ruolo dell'allevamento stesso deve essere reinterpretato, perché è cambiato notevolmente di periodo in periodo e certamente non escludeva altre risorse economiche, già nelle fasi più arcaiche. Le caratteristiche geomorfologiche dell'area e i recenti ritrovamenti hanno potuto dimostrare che

¹ Si vedano ad esempio A.L. PROSDOCIMI, *I Safini delle iscrizioni Sud-Picene*, in B. RIPOSATI (a cura di), *Preistoria, Storia e Civiltà dei Sabini*, Atti del Convegno (Rieti, 1982), Rieti, Centro di Studi Varroniani, 1985, pp. 35-55; A. LA REGINA, *Penna Sant'Andrea. Le stele paleosabelliche*, in L. FRANCHI DELL'ORTO (a cura di), *Documenti dell'Abruzzo Teramano II*, Roma, Tercas, 1986, pp. 125-130.; V. CIANFARANI, *Antiche Civiltà d'Abruzzo*, Roma, De Luca, 1969, pp. 11-14; E. DENCH, *From Barbarians to new men*, Oxford, University Press, 1995, pp. 186-198; A.L. PROSDOCIMI, *Gli Etnici*, in G. COLONNA *et alii*, (a cura di), *Piceni Popolo d'Europa*, Roma, De Luca, 1999, pp. 13-18.

² Ovviamente fondamentale è l'attestazione delle Stele da Penna S. Andrea ascrivibile al V sec. a.C. Ulteriori attestazioni dell'etnico *Safin* provengono da Pietrabbondante: l'una in un'iscrizione datata alla metà del II sec. a.C., mentre la seconda su una moneta emessa durante la Guerra Sociale. Tuttavia c'è un ampio divario tra le iscrizioni di Penna S. Andrea e le successive, che si riferiscono a un contesto politico differente, quando le diverse tribù costituivano un'unità rinnovata e molto politica nel nome di "nemici comuni", i Romani, che minacciavano i loro territori. Ed è in questo contesto che i Romani coniarono il nome Sabelli, per sottolineare la loro unità. È quindi chiaro che lo stesso etnico *Safin* si riferisca a situazioni culturali e politiche diverse in base al periodo in cui il termine veniva utilizzato. Cfr.: A. LA REGINA, *Penna Sant'Andrea*, cit., pp. 125-130; V. D'ERCOLE, *I Popoli Italici d'Abruzzo. Dall'età del Bronzo alla Romanizzazione*, Roma, Antiqua Res, 2023; O. MENOZZI, *From Safin to Roman. Cultural change and Hybridization in Central Adriatic Italy*, Oxford, Archaeopress, 2024.

³ A. MORANDI, *Le iscrizioni Medioadriatiche*, Firenze, Olshki, 1974; A.L. PROSDOCIMI, *Le lingue italiche, Popoli e civiltà dell'Italia antica*, VI, 1. *Lingue e dialetti nell'Italia antica*, Roma, Spazio Tre, 1993, pp. 343-558; V. CIANFARANI, L. FRANCHI DELL'ORTO, A. LA REGINA, *Culture Adriatiche antiche di Abruzzo e Molise*, Roma, De Luca, 1978 pp. 63-75, 343-350; A. MARINETTI, *Le iscrizioni Sud-Picene. Testi*, Firenze, Olshki, 1985; J.H.W. PENNEY, *The Languages of Italy*, in *Cambridge Ancient History*, IV, Cambridge, University Press, 1988, pp. 730-732; F. COARELLI, A. LA REGINA, *Abruzzo e Molise*, Roma, Laterza, 1984, pp. 325-330; A. LA REGINA, *Penna Sant'Andrea*, cit., pp. 125-130.

l'agricoltura era importante per le ampie aree subappenniniche, per le conche interne, per i terrazzi fluviali e per le aree costiere; inoltre, altre risorse sono state fondamentali per l'economia locale, come la metallurgia e lo sfruttamento delle aree boschive per il legname. L'esistenza e la consistenza di una complessità culturale e di un'organizzazione locale non possono più essere negate dopo ritrovamenti che mostrano una società gerarchicamente strutturata e politicamente in costante evoluzione, con una propria lingua, cultura e sempre ricettiva rispetto ad influenze alloctone⁴. L'isolamento della regione e la difficoltà di attraversamento sono stati spesso esagerati, divenendo un *topos* ricorrente, specialmente a causa di storici e viaggiatori moderni, che hanno enfatizzato una situazione catastrofica della rete stradale in periodi di instabilità politica, che determinò l'abbandono di molte strade e il fenomeno del brigantaggio. Tuttavia, la densa rete stradale moderna spesso segue passo dopo passo i tracciati naturali di fondovalle e di crinale, i passi montani e intervallivi, che erano già utilizzati prima della conquista romana, così come in seguito dalle strade romane e dai tratturi medievali, e che da sempre formano una rete di comunicazione capillare. In effetti la topografia della regione offre la possibilità di sfruttare il sistema naturale di tracciati locali, fatto di ampie valli, strade di crinale di antico utilizzo e altipiani attraverso gli Appennini, che collegano facilmente la regione sia con il Tirreno che con aree in Campania, Puglia e Marche. Sicuramente l'interesse di Roma in questa area all'inizio mirava principalmente all'opportunità che la regione offriva per un tracciato breve verso il mare Adriatico, che permettesse di tagliare e by-passare aree più problematiche o bellicose, come il retroterra del Sannio o i territori settentrionali piceni, che a ridosso della fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. costituivano un problema quasi insormontabile. Certamente, la visione eccessivamente semplificata di popolazioni *vicatim habitantes*⁵, che vivevano sparpagliati in capanne o piccoli villaggi, senza alcuna forma di aggregazione organizzata fino al tardo periodo ellenistico, è incompatibile con i recenti scavi di necropoli, come Campovalano, Fossa, Bazzano, Capestrano, che hanno ormai fatto emergere un quadro di grandi sepolcreti fortemente organizzati, anche grazie a strade regolari tra le tombe⁶. La mancanza di dati sugli insediamenti per i periodi più antichi è dovuta principalmente alla rara scelta in passato di scavare questo tipo di siti, preferendo ad essi i contesti funerari, che sono ovviamente più ricchi di attestazioni. D'altronde, abitazioni ed edifici nei villaggi e

⁴ Si vedano ad esempio i recenti volumi V. D'ERCOLE, *I Popoli Italici d'Abruzzo*, cit.; O. MENOZZI, *From Safin to Roman*, cit., con ampio dibattito su tali problematiche e bibliografia pressa. Ma si veda anche il contributo di L. Cherstich in questa sede.

⁵ LIV., IX, 13,7); si veda in tal senso il contributo M.C. MANCINI, O. MENOZZI, *Vicatim habitantes. Centri minori in Abruzzo in età romana*, in S. SANTORO (a cura di), *Emptor et mercator. Spazi e rappresentazioni del commercio romano*, Bari, Edipuglia, 2017, pp. 421-441.

⁶ V. D'ERCOLE, *I Popoli Italici d'Abruzzo*, cit.; ID., *Archeologia della guerra in Italia. Dalle origini fino alle guerre puniche*, Roma, Ceccarelli, 2024.

negli insediamenti erano costruiti principalmente in materiali deperibili⁷, con intelaiature lignee, alzati in *pisé* e tetti straminei, quindi i loro resti sono talora scarsi e difficili da interpretare; inoltre, la forte urbanizzazione moderna e lo sfruttamento del suolo hanno spesso obliterato o addirittura completamente distrutto questi delicati resti.

Frequentemente, quindi, la situazione è stata interpretata attraverso *argumenta ex silentio*, portando a diverse distorsioni nell'interpretazione storica di popolazioni e tribù locali, del loro livello di organizzazione e acculturazione e del percorso formativo delle entità tribali. La topografia della regione, inoltre, è caratterizzata da *habitat* molto diversi, che hanno sempre fortemente influenzato i processi di insediamento. Per comprendere più chiaramente i meccanismi di sfruttamento del territorio, è importante ricordare la forte differenziazione tra l'area appenninica interna (montuosa ma caratterizzata da importanti bacini idrografici ricchi di fertili terrazzi fluviali e altipiani che tagliano le montagne e offrono la possibilità di facili connessioni) e la cintura subappenninica costiera (collinare e regolarmente tagliata da valli fluviali orizzontali e ampie, che garantiscono i contatti tra le coste e l'entroterra). Inoltre, all'interno di questo quadro ci sono micro-*habitat* o bacini climatico-culturali, che sono fondamentali per comprendere i meccanismi di insediamento nella regione; essi favorirono con il loro microclima più temperato e con terre fertili e ricca rete idrografica, il popolamento dell'area sin dalla Preistoria, come le conche di Sulmona e del Fucino, il bacino vallivo del Tirino, e gli altipiani di Navelli, delle Rocche e delle Cinque Miglia, questi ultimi utilizzati anche come facili luoghi di interconnessione per gli Appennini interni. Tale sistema geotopografico e la rete dei collegamenti naturali (fig. 1A) costituiscono lo scheletro del quadro insediativo prima, durante e dopo la “romanizzazione”.

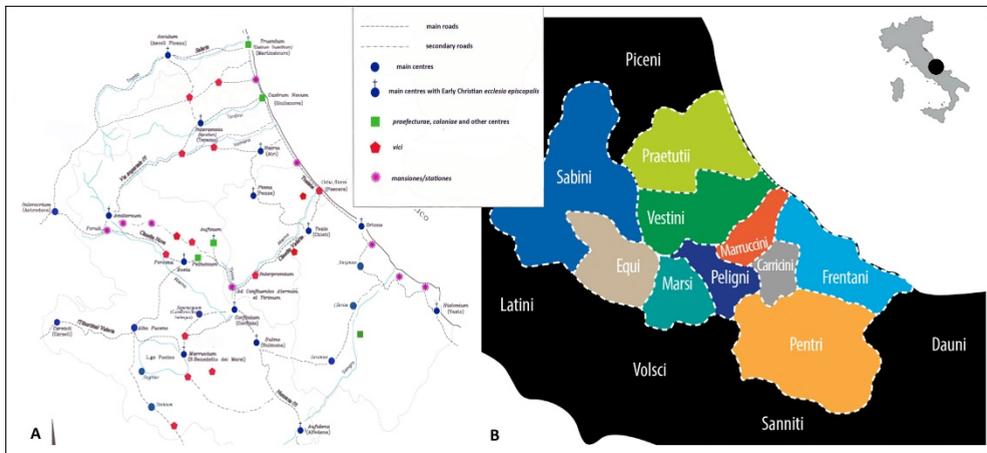


Fig. 1. A) viabilità dell'area ed insediamenti principali; B) distribuzione delle tribù sabelliche.

⁷ V. D'ERCOLE, O. MENOZZI, *Strutture abitative nell'Abruzzo preromano*, in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Dalla Capanna al Palazzo. Edilizia Abitativa nell'Italia preromana*, Orvieto, Quasar, 2016, pp. 413-442.

Altro errore in cui si incorre molto di frequente, negli studi dell'area, è quello di retrodatare le entità tribali attestate dalle fonti romane (fig.1B), utilizzando etnonimi certo consoni per l'area, ma non applicabili prima del IV sec. a.C. Si tratta di realtà tribali frutto di un'evoluzione di bacini culturali differenziati, ma che nelle fasi più antiche fanno capo ad una 'cultura *Safin*' omogenea. Inoltre, attestazioni artistiche, architettoniche, cultura materiale, fonti epigrafiche e numismatiche da questa regione, stanno mettendo in evidenza la complessità delle culture locali e le diverse interazioni con influenze alloctone spesso provenienti direttamente dalla Campania, dall'Etruria, dalla Puglia, ma anche da area Celtica o da aree nord-Europee, e non solo quindi attraverso la mediazione romana. Infatti, spesso le ispirazioni culturali possono essere diversificate e apparentemente contraddittorie, tanto che nello stesso periodo aree limitrofe o siti complementari possono anche mostrare livelli differenti e a volte contrastanti di "ellenizzazione" o "romanizzazione", ma come anche di "etruschizzazione", dimostrando così la relatività di questi concetti e rimarcando quanto eclettico possa essere il quadro generale degli stimoli culturali nell'Italia medio-adriatica. L'uso, infine, di specifici *marker* di ellenizzazione indiretta e di romanizzazione utilizzati senza alcuna specifica contestualizzazione cronologica, culturale, sociale e territoriale e senza alcuna intersezione con altri *marker* analoghi e coevi (come spesso è accaduto negli studi passati su questa area) può essere estremamente fuorviante se usato per ricostruire l'intero quadro generale in modo diacronico. È chiaro quindi che le comode formule di romanizzazione o ellenizzazione sono utilizzate in questa sede come etichette⁸, che devono sempre tenere comunque presente la complessità del quadro socio-culturale cui fanno riferimento.

O.M.

Contatti, influenze alloctone e traffici tra tarda epoca arcaica e III sec. a. C. da contesti funerari abruzzesi

La conoscenza dei popoli italici che abitavano l'odierno Abruzzo è ancora oggi largamente basata soprattutto sull'archeologia delle necropoli⁹. I reperti di importazione rinvenuti nelle sepolture forniscono preziosi indizi per identificare gli antichi commerci. Si tratta spesso di oggetti di pregio, probabilmente non di uso comune, come gli ornamenti femminili composti da materiali esotici o le coppe decorate di produzione allogena. I commerci di questi beni di lusso potrebbero essere stati paralleli o connessi allo scambio di risorse più comuni, ma oggi meno visibili nel *record* archeologico, come cibi, bevande e tessuti. L'argomento è, per sua stessa

⁸ Per una disamina generale sull'utilizzo del termine romanizzazione si rimanda agli interventi introduttivi in sede di convegno e pubblicati in questa sede e al paragrafo specifico in O. MENOZZI, *From Safin to Roman*, cit., pp. 5-10.

⁹ Per uno sguardo generale all'archeologia funeraria della regione si veda la disamina presentata in V. ACCONCIA, *Ritualità funeraria e convivialità. Tra rigore e ostentazione nell'Abruzzo preromano*, Roma, Officina Edizioni, 2014, pp. 187-220.

natura, molto vasto e richiederebbe spazi ben più ampi. Si preferisce qui concentrarsi su alcune classi di materiali significative e soprattutto facilmente distinguibili nella letteratura scientifica edita, rimandando ad altra sede per analisi più approfondite, comprendenti magari altri tipi di reperti. Il *range* cronologico scelto per questo articolo va dalla fine dell'età arcaica al III sec. a.C. In questo modo sarà possibile valutare le importazioni già nella fase precedente le guerre sannitiche, aiutando a meglio contestualizzare, se possibile, le evoluzioni contemporanee all'instaurarsi dell'egemonia romana. È, inoltre, doveroso considerare come la composizione dei corredi funerari rinvenuti in scavo dipenda da fattori di natura rituale e culturale. Gli oggetti, infatti, venivano selezionati per essere ostentati durante il rituale funerario e quindi deposti nelle sepolture¹⁰. La deposizione, e quindi la perdita, di un costoso oggetto di importazione è sempre, almeno in parte, da connettere a fini di ostentazione di fronte a coloro che assistono ai riti funebri. È nella natura di questi reperti l'esser stati scelti, più o meno consciamente, per rappresentare specifici messaggi e valori di fronte ad una comunità. Ovviamente l'esistenza di tombe povere o prive di reperti di importazione non dimostra automaticamente la mancanza di scambi commerciali, quanto piuttosto l'esistenza di ideologie e mentalità per le quali la spesa di risorse per l'ostentazione funeraria non era importante, se non addirittura osteggiata. Esempio è in questo senso l'annoso problema del periodo compreso tra il V e la prima metà del IV sec. a.C. Questa cronologia è apparentemente meno conosciuta in varie parti dell'Abruzzo preromano, specie perché spesso si manifesta tramite forme più povere rispetto ai periodi precedenti, o comunque prive di reperti di importazione databili¹¹. Questa visione potrebbe però non essere valida per l'intera regione, in quanto le necropoli più indagate e meglio pubblicate, oltre a Campovalano, sono nell'Aquilano, come Fossa, dove il V secolo è problematico¹². Fa eccezione, nella parte meridionale della provincia, l'importante necropoli di Alfedena, dove le rivalutazioni degli studi dimostrano l'estensione della fase finale non solo alla fine del V ma a tutto il IV secolo¹³. Non è solo il sud della regione ad essere diverso, ma lo è in generale la fascia

¹⁰ Basti nominare lavori classici di teoria archeologica a riguardo di contesti funerari come I. MORRIS, *Death Ritual and Social Structure in Classical Antiquity*, Cambridge, University Press, 1992; M. PARKER PEARSON, *The archaeology of death and burial*, Stroud, History Press, 1999.

¹¹ Per una discussione del problema si veda V. ACCONCIA, S.L. FERRERI, *Crisis and transformation: the 5th and 4th century BC in Pre-Roman Abruzzo as a turning point for local communities*, in V. ACCONCIA (a cura di), *L'età delle trasformazioni. L'Italia medio-adriatica tra il V e il IV secolo a.C. Nuovi modelli di autorappresentazione delle comunità a confronto e temi di cultura materiale*, Roma, Edizioni Quasar, 2020, pp. 309-335. Per le necropoli si vedano in particolare pp. 309-310, 319-335.

¹² E. BENELLI, C. RIZZITELLI, *Dai primi decenni del V secolo al terzo quarto del IV secolo a.C.*, in V. D'ERCOLE, M.R. COPERSINO (a cura di), *La Necropoli di Fossa. IV. L'età ellenistico-romana*, Pescara, Carsa Edizioni, pp. 322-323.

¹³ F. PARISE BADONI, M. RUGGERI GIOVE, *Alfedena. La Necropoli di Campo Consolino. Scavi 1974-1979*, Chieti-Roma, Centenari, 1980; E. FRIZZI et alii, *Alfedena. Gli ultimi quaranta anni di studi sulla necropoli: nuove prospettive e primi risultati*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo», 2/2010, 2012, pp. 364-380.

collinare e costiera, troppo poco considerata nelle narrazioni generali di archeologia funeraria abruzzese. Queste zone mostrano un certo grado di originalità e persino di floridezza, anche se il numero di sepolture scavate e soprattutto pubblicate nel dettaglio in sedi scientifiche è sicuramente minore.

Il primo indicatore da prendere in considerazione non può che essere la ceramica 'di tipo greco', abbastanza rara in Abruzzo rispetto ad altre regioni vicine, ma la cui distribuzione nel territorio potrebbe suggerire indizi per la ricostruzione di antiche rotte commerciali. I dati qui utilizzati sono quelli dello studio di Tagliamonte¹⁴ sulla ceramica attica e soprattutto del più generale lavoro di Menozzi e d'Ercole¹⁵, basato quasi interamente su elementi di provenienza da necropoli. Su questi dati è stata costruita una nuova carta di distribuzione (fig. 2), aggiornata con i nuovi rinvenimenti, quali i pezzi attici a figure nere dalla necropoli di Quagliera a Spoltore (una coppa Lancut, una *oinochoe* a figure nere ed una coppetta su piede, non figurata)¹⁶, nonché i vasi a figure rosse dalle necropoli di Villalfonsina (una *kylix* a figure rosse ed uno *skyphos* sovradipinto)¹⁷ e di S. Maria Cardetola di Crechchio (in special modo tre *owl-skyphoi* a figure rosse)¹⁸.

La presenza di ceramica etrusco-corinzia di epoca arcaica sembra concentrarsi nel nord della regione e nelle aree interne, con una distribuzione spaziale che suggerisce traffici che attraversano gli Appennini, provenendo da contesti etruschi. La generale mancanza di simili pezzi a sud del Pescara potrebbe anche essere in parte dovuta ad una carenza di ricerche. Infatti, la presenza di due *aryballoi*, purtroppo di provenienza incerta, da Vasto è sospetta.¹⁹ I territori meridionali furono, infatti, di certo interessati

¹⁴ G. TAGLIAMONTE, *Ceramica attica in area 'medio-adriatica' abruzzese*, in «Prospettiva», 51, 1987, pp. 37-45.

¹⁵ V. D'ERCOLE, O. MENOZZI, *La ceramica greca e di tipo greco nei contesti funerari protostorici dell'Abruzzo*, in M. LUNI (a cura di), *I Greci in Adriatico nell'età dei Kouroi*, Urbino, Quattroventi, 2007, pp. 347-412.

¹⁶ A.R. STAFFA, L. CHERSTICH, *A testimony of the ancient Vestines. Wealth and funerary ostentation during the 5th-4th centuries BC in the necropolis of Quagliera Spoltore (PE)*, in V. ACCONCIA (a cura di), *L'età delle trasformazioni*, cit., pp. 361-387; A.R. STAFFA, *I Vestini Transmontani fra V e IV sec. a.C.*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo», 5/2013-2015, 2022, pp. 27-52; A.R. STAFFA, L. CHERSTICH, *Spoltore (PE). Necropoli italica in loc. Quagliera (Scavi 2013). Nota preliminare*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo», 5/2013-2015, 2022, pp. 298-304.

¹⁷ A. FAUSTOFERRI, F. GILOTTA, *La tomba 45 di Villalfonsina nel panorama dell'Italia medio-adriatica del IV sec. a.C.*, in G. DE BENEDITIS (a cura di), *Realtà medioadriatiche a confronto. Contatti e scambi tra le due sponde*, Atti del Convegno (Termoli, 22-23 luglio 2016), Campobasso, Editrice Lampo, 2018, pp. 246-263.

¹⁸ L. CHERSTICH, *A diachronic overview of the S. Maria Cardetola necropolis in Crechchio (CH) (seasons 2015-2020, 2022)*, in O. MENOZZI, *From Safin to Roman*, cit., 2024, pp. 375-446; A.R. STAFFA, L. CHERSTICH, *Cultural changes in the necropolis of Santa Maria Cardetola (Crechchio; CH) during the 5th-4th centuries BC (seasons 2015-2016). An important testimony of the ancient Frentani*, in V. ACCONCIA (a cura di), *L'età delle trasformazioni*, cit., pp. 389-419.

¹⁹ V. D'ERCOLE, O. MENOZZI, *La ceramica greca e di tipo greco nei contesti funerari protostorici dell'Abruzzo*, cit., p. 380; M. RUGGERI, V. D'ERCOLE, A. FAUSTOFERRI, *L'età del ferro in Abruzzo*, in «Bullettino di Paleontologia Italiana», Firenze, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2003, pp. 453-488.

dal commercio di oggetti etruschi, come tra l'altro suggerisce la distribuzione degli elmi Negau (discussa più sotto) o la testa di candelabro da Petacciato²⁰.

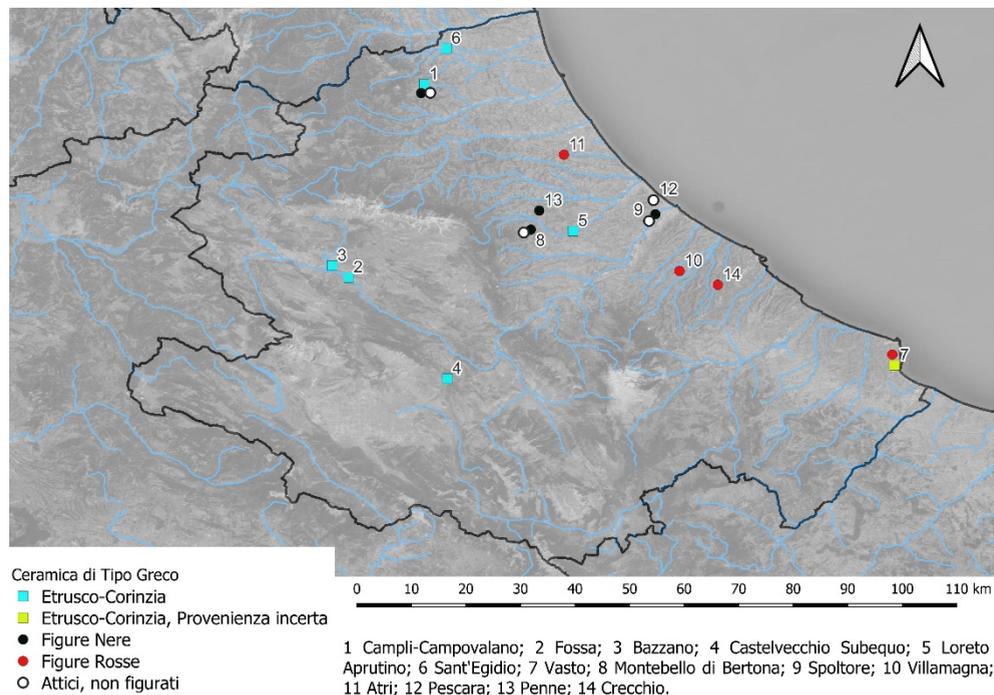


Fig. 2. Carta delle attestazioni di ceramica di tipo greco in Abruzzo.

La ceramica attica a figure nere, con pezzi databili tra VI ed inizi del V sec. a.C., si trova soprattutto lungo la fascia collinare costiera, con una concentrazione nella parte settentrionale, da Campovalano fino a Quagliera-Spolto²¹. Il fiume Pescara sembrerebbe l'estremità meridionale di questi commerci. La peculiare distribuzione suggerisce come questi vasi siano giunti dal nord, magari come coda dei traffici greci che, dopo aver percorso il lato balcanico dell'Adriatico, raggiungevano porti piceni come Numana. Quanto gli stessi mercanti greci abbiano effettivamente raggiunto le coste abruzzesi è materia dibattuta. C'è chi ha proposto l'esistenza di traffici redistributivi da nord verso sud, magari anche via terra, anche se negli ultimi anni è sempre più chiaro come gli scali portuali abruzzesi potrebbero essere

²⁰ In merito a questo ringrazio la Dott.ssa Amalia Faustoferrì per le segnalazioni ed il proficuo dialogo.

²¹ Nella stessa fascia sono da segnalare i frammenti a figure nere da Penne, purtroppo senza contesto: A.R. STAFFA, *Dalle Origini al Municipium*, in L. FRANCHI DELL'ORTO (a cura di), *Pinna Vestinorum. La città romana*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2010, pp. 12-93 (fr. citati a p. 17, fig. 10 a-d).

stati interessati da ampie connessioni, magari tramite mezzi di piccolo cabotaggio²². L'Abruzzo manca di grandi porti naturali simili ad Ancona o Taranto, ma di certo abbonda di piccoli approdi e porti fluviali, il cui ruolo in epoca romana è certo, quando molti di questi attracchi furono monumentalizzati con moli ed altre strutture²³. Sarebbe assurdo negare la possibilità che gli stessi scali fossero già attivi in epoche precedenti, anche se con diverse quantità di traffici. Ad esempio, la peculiare concentrazione di pezzi attici di V sec. a.C., figurati e non, nelle necropoli conosciute attorno alla foce del fiume Pescara ne è un chiaro indizio. Il dato è singolare perché il numero di tombe conosciute in questa zona non è alto, e chiaramente contrasta con la quantità di pezzi identificati: almeno una *kylix* non figurata da Colle Pietra di Pescara ed i quattro pezzi da Quagliera di Spoltore (tre dagli scavi del 2013 e probabilmente la coppa Lancut conservata a Villa Frigerj). Si tratta di numeri particolarmente significativi, vista la generale scarsità di ceramica di tipo greco in Abruzzo²⁴.

Parte dello stesso argomento sono i pezzi di ceramica attica non figurata presenti praticamente solo nella parte settentrionale della fascia costiera-collinare, specie le coppette su piede, conosciute a Campovalano, Spoltore-Quagliera (Tomba 4) e Montebello di Bertona²⁵. Vista la mancanza di raffigurazioni c'è da chiedersi se altri pezzi simili non siano stati in passato ignorati perché non riconosciuti come greci.

Anche la ceramica a figure rosse è presente solo nella fascia costiera e collinare, ma si concentra specialmente nel sud della regione²⁶, suggerendo connessioni con la parte meridionale della penisola, o comunque con circuiti diversi rispetto a quelli identificati per le produzioni a figure nere²⁷. La cronologia della maggior parte di questi pezzi spazia dalla seconda metà del V agli inizi del IV sec. a.C., e l'origine potrebbe essere più eterogenea di quella dei vasi a figure nere, anche se mancano analisi archeometriche a supporto delle ipotesi sulla provenienza. Le coppe da

²² G. TAGLIAMONTE, *Ceramica attica in area 'medio-adriatica' abruzzese*, cit., p. 43; D'ERCOLE, O. MENOZZI, *La ceramica greca e di tipo greco nei contesti funerari protostorici dell'Abruzzo*, cit., p. 401.

²³ Ad esempio, gli approdi citati in A.R. STAFFA, *Abruzzo: strutture portuali e assetto del litorale fra antichità ed altomedioevo*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di Età Romana*, Atti del Convegno Internazionale (Aquileia 20-23 maggio 1998), «Antichità Altoadriatiche», XLVI, 2001, pp. 343-413.

²⁴ A.R. STAFFA, L. CHERSTICH, *A testimony of the ancient Vestines*, cit., pp. 386-387. Per Colle Pietra: A.R. STAFFA, *La Necropoli presso il Campo Sportivo ex Gesuiti e l'abitato antico sui Colli di Pescara*, in L. FRANCHI DELL'ORTO (a cura di), *Documenti Abruzzo Teramano*. V,1. *Dalla Valle del Piomba alla valle del basso Pescara*, Pescara, Carsa Edizioni, 2001, pp. 80-93 (Colle Pietra p. 81, fig. 68.4).

²⁵ A.R. STAFFA, L. CHERSTICH, *A testimony of the ancient Vestines*, cit., p. 370 fig. 3c); G. TAGLIAMONTE, *Ceramica attica in area 'medio-adriatica' abruzzese*, cit., pp. 37-39.

²⁶ Con l'eccezione di un frammento di *kylix* a figure rosse da un contesto non funerario ma abitativo da Atri in V. D'ERCOLE, O. MENOZZI, *La ceramica greca e di tipo greco nei contesti funerari protostorici dell'Abruzzo*, cit., pp. 386-387.

²⁷ *Ivi*, p. 402.

Villamagna, solitamente identificate come attiche²⁸, potrebbero anche essere giunte tramite traffici di materiali etruschi, rilevabili nella costa della provincia di Chieti, come suggeriscono l'elmo Negau - Vetulonia e forse il candelabro dallo stesso contesto²⁹. Al contrario la *kylix* da Villalfonsina, databile tra fine V ed inizi del IV sec. a.C., è stata definita per stile come prossima agli ambienti "atticizzanti" delle produzioni italiote³⁰. Interessanti in questo senso sono i due pezzi da Vasto (una *lekythos* con civetta ed una *lekythos* ariballica con palmetta), databili alla fine del V sec. a.C., per i quali potrebbe prefigurarsi un'origine in area pugliese. Ancora più importanti, perché provenienti da scavi registrati scientificamente, sono i tre *skyphoi* a figure rosse rappresentanti civette recentemente rinvenuti nella necropoli di S. Maria Cardetola di Crecchio, in tre sepolture vicine (T. 127, 128 e 140), probabilmente appartenenti allo stesso nucleo familiare³¹. Si tratta di fabbriche proto-italiote, databili tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., che suggeriscono una produzione magnogreca, proto-lucana o, più probabilmente, proto-apula.

Una manifattura chiaramente identificabile è quella delle coppe a vernice nera con fascia risparmiata sotto l'orlo e decorata con semplici motivi geometrici o vegetali. Questi pezzi sono inquadrabili nella cosiddetta *Pattern Class*, prodotta nelle stesse botteghe della ceramica a figure nere campana, attive probabilmente attorno a Capua, tra la fine del VI ed il V sec. a.C., fino ad estinguersi nel quarto finale del secolo³². Certamente non tutte le coppe di questo tipo rinvenute in Abruzzo sono da considerarsi originali campani importati, in quanto molti esemplari potrebbero essere imitazioni locali. Ciononostante, la distribuzione sembra avere senso nell'ambito di un discorso relativo ai commerci (fig. 3).

Lo snodo principale che connette l'Abruzzo alla Campania è l'alta valle del Sangro. Da qui una parte di queste coppe veniva commercializzata attraverso l'Altopiano delle Cinque Miglia e la Conca Peligna, seguendo quel percorso naturale che oggi è in parte ricalcato dal tratturo "Celano-Foggia". La maggior parte delle coppe *Pattern Class* note sembra però aver percorso la Val di Sangro in direzione della foce, raggiungendo siti quali Atessa, Lanciano, Carpineto Sinello, Villalfonsina e forse Vasto. Da qui i pezzi sembrano essersi diffusi verso nord-ovest in luoghi quali Crecchio e Villamagna.

²⁸ R. PAPI, *Continuità e trasformazione nell'ideologia militare nei territori sabellici medioadriatici in Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano, Electa, 2000, pp. 138-155 (il materiale da Villamagna è a pp. 148-149).

²⁹ A. CAMPANELLI e A. FAUSTOFERRI (a cura di), *I luoghi degli dei. Sacro e natura nell'Abruzzo italico*, Pescara, Carsa Edizioni, 1997, pp. 27-28; R. PAPI, *Continuità e trasformazione nell'ideologia militare nei territori sabellici medioadriatici*, cit., pp. 148-149, 161 figg. 27-29.

³⁰ A. FAUSTOFERRI, F. GILOTTA, *La tomba 45 di Villalfonsina*, cit., pp. 258-260.

³¹ L. CHERSTICH, *A diachronic overview of the S. Maria Cardetola necropolis in Crecchio*, cit., p. 396, figg. 33-36.

³² L. FALCONE, V. IBELLI, *La ceramica campana a figure nere. Tipologia, sistema decorativo, organizzazione delle botteghe*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2007 (per la cronologia p. 30).

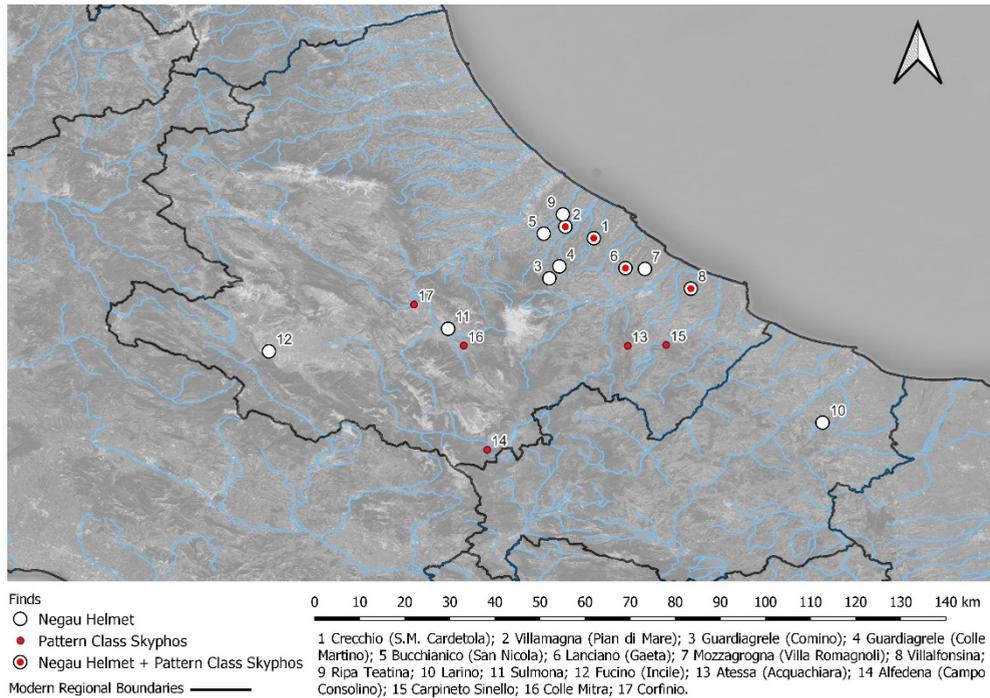


Fig. 3. Carta delle attestazioni di coppe di tipo “Pattern Class” Campano e di elmi Negau in Abruzzo.

È interessante notare come la distribuzione di queste coppe sembrerebbe incrociarsi con la coeva distribuzione degli elmi Negau – Vetulonia, produzioni sicuramente etrusche³³. Questi elmi potrebbero avere origini diverse dalle coppe campane, ma la maggior parte è stata rinvenuta proprio nella stessa fascia costiera e collinare della provincia di Chieti, grossomodo corrispondente al territorio dei Frentani, e forse anche alle propaggini meridionali di quello dei Marrucini. In alcuni casi (Villamagna, Lanciano-Gaeta e la Tomba 99 di S.M. Cardetola di Crechio) questi due elementi sono stati rinvenuti nelle stesse sepolture, a suggerire il diffondersi di uno specifico modello ideale di autorappresentazione maschile aristocratica, proprio nel V sec. a.C., quando altrove nella stessa regione sembrerebbe decadere l’elaborazione nei corredi funerari.

Queste connessioni tra Abruzzo meridionale e Campania hanno senso se si pensa come proprio il V secolo sia il periodo in cui si accentuano i processi di “oscizzazione” di Capua e di tutta l’Etruria Campana. Il tramite culturale che

³³ L’argomento è ampiamente discusso in L. CHERSTICH, *A diachronic overview of the S. Maria Cardetola necropolis in Crechio*, cit., pp. 387-393. Per gli elmi Negau-Vetulonia si vedano i seguenti lavori, con i loro riferimenti bibliografici: A. NASO, *L’Etruria nel V secolo a.C. tra continuità e discontinuità*, in V. ACCONCIA (a cura di), *L’età delle trasformazioni*, cit., pp. 13-27; G. CASCARINO, *Gli Elmi dei Romani. Dalle origini alla fine dell’impero d’Occidente*, Rimini, Il Cerchio, 2018, pp. 59-70.

congiunge queste aree all’Abruzzo è per forza di cose l’elemento Sannita. D’altronde le popolazioni che abitavano la parte meridionale della regione, Frentani, Carecini e Pentri, erano parte integrante di questo *ethnos*. È interessante che questi fenomeni siano coevi con il diffondersi dei cinturoni a fascia di bronzo tra le sepolture maschili, specie durante il V sec. a.C., ma il cui più antico esempio in Abruzzo è probabilmente quello di VI sec. a.C. della Tomba 96 di Barrea³⁴.

Un diverso tipo di connessioni commerciali potrebbe essere suggerito dai monili in pasta vitrea rappresentanti maschere virili, forse in riferimento a Baal Hammon. Si tratta infatti di probabili produzioni del mondo punico, e proprio quelli a maschera virile sono spesso connessi con Cartagine stessa³⁵. In Abruzzo vengono rinvenuti esclusivamente in tombe femminili e sono di due tipi: pendenti, con anelli o ganci sulla sommità, o passanti, forati da sopra a sotto per permettere l’inserzione del cordino.

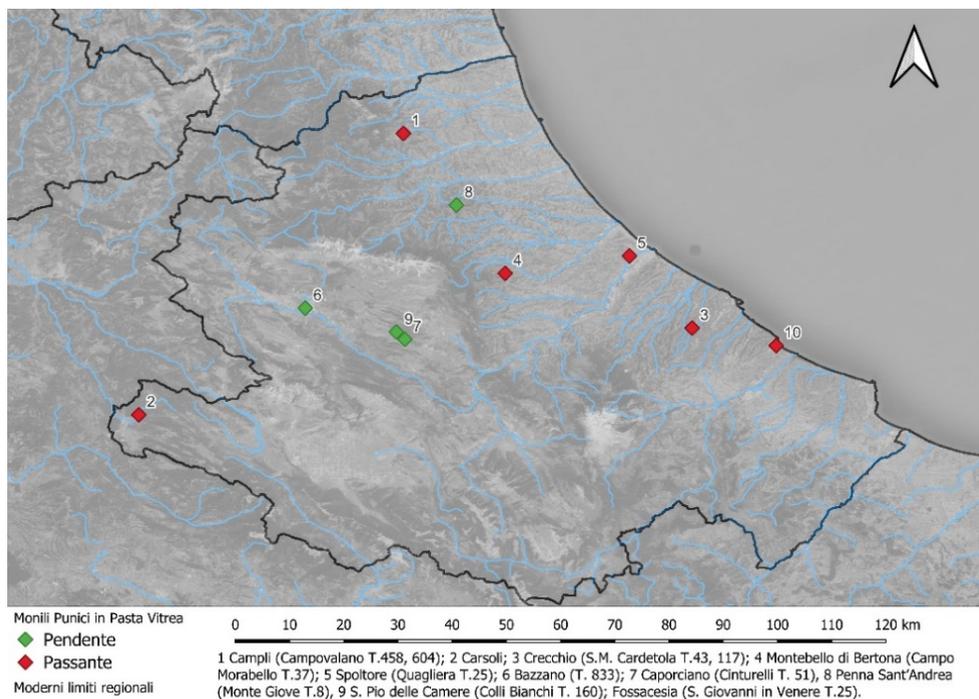


Fig. 4. Carta delle attestazioni di monili in pasta vitrea a maschera virile in Abruzzo.

³⁴ A. FAUSTOFERRI, *Riflessioni sulle genti della valle del Sangro*, in «Quaderni di Archeologia d’Abruzzo», 3/2011, 2014, pp. 153-168; P. RICCITELLI, *Barrea (AQ). La campagna di scavo del 2011*, in «Quaderni di Archeologia d’Abruzzo», 3/2011, 2014, pp. 286-287. Per altri riferimenti e riflessioni sui cinturoni: L. CHERSTICH, *A diachronic overview of the S. Maria Cardetola necropolis in Crechchio*, cit., pp. 381, 388, 399-401.

³⁵ H. LE MEAUX, *IV.2.5 Il Vetro*, in A. RUSSO et alii (a cura di), *Carthago. Il mito immortale*, Milano, Electa, 2019, p. 142; M. SEEFRIED, *Les pendentifs en verre sur noyau des pays de la Méditerranée antique*, Rome, École Française de Rome, 1982.

Alla base della carta di distribuzione qui presentata (fig. 4) ci sono i dati dello studio di Martellone che esplicitamente segnala la mancanza di questi elementi nella parte meridionale della regione³⁶. Come in altri casi questo apparente vuoto era però dovuto solo alla carenza di indagini sistematiche, come dimostrano i rinvenimenti non solo dei due passanti delle Tombe 25 di Quagliera-Spoltore³⁷, ma soprattutto quelli di contesti "Frentani" quali quelli nelle Tombe 43 e 117 di S. Maria Cardetola di Crecchio³⁸ e la Tomba 25 di San Giovanni in Venere di Fossacesia³⁹.

In due casi di pendenti (Ca-porciano-Cinturelli e Penna Sant'Andrea) è stata proposta una cronologia alta, anche se molto ampia (750-400 a.C.), e apparentemente basata perlopiù su considerazioni stilistico-tipo-logiche. Al contrario, in tutti i casi, sia di pendenti che di passanti, dove è possibile sfruttare l'associazione con altri materiali, le datazioni sembrano collocabili tra V e IV sec. a.C. (Crecchio, Spoltore, Fossacesia), con alcuni casi (Campovalano, San Pio delle Camere) che potrebbero forse scendere fino al III secolo.

Integrando i nuovi rinvenimenti è oggi possibile una visione più ampia del fenomeno, portando a fare discorsi separati per pendenti e passanti. I primi, infatti, sono chiaramente più diffusi nella parte settentrionale ed interna della regione e la loro provenienza, specie per gli esemplari aquilani, è difficile da stabilire. Al contrario, quasi tutti i passanti sono distribuiti lungo la fascia costiera e collinare, da Campli a Fossacesia, forse in connessione a traffici marini. Questi materiali sono tra l'altro parte di una più ampia dispersione di singoli oggetti punici identificati lungo tutta la costa adriatica dell'Italia⁴⁰. Si tratta comunque di oggetti rari, il cui manifestarsi in tombe femminili sembrerebbe una particolarità della fascia medio-adriatica sabellica.

È tradizionalmente problematico parlare di commerci punici nell'Adriatico, solitamente non considerato un mare interessato da questi traffici, la cui esistenza è suggerita solo da questi rari reperti. Le anfore di tipo punico, più facilmente collegabili all'esistenza di commerci, sembrerebbero al momento rare in Adriatico, e sono state identificate solo fuori dall'Abruzzo⁴¹. C'è pure chi ha suggerito un ruolo del mercenariato italico nell'arrivo dei reperti punici⁴², anche se la ricorrenza dei monili a forma di maschera nelle sole tombe femminili potrebbe sembrare strana da connettere a questo fenomeno. Non è però da escludersi che i vetri punici

³⁶ A. MARTELLONE, *Vetri fenici in Abruzzo*, in L. FRANCHI DELL'ORTO (a cura di), *Pinna Vestinorum e il popolo dei Vestini*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2010, pp. 308-327.

³⁷ A.R. STAFFA, L. CHERSTICH, *A testimony of the ancient Vestines*, cit., p. 378, fig. 4c.

³⁸ L. CHERSTICH, *A diachronic overview of the S. Maria Cardetola necropolis in Crecchio*, cit., pp. 397-398, figg. 41-42, 44.

³⁹ A.R. STAFFA, *Dal tempio di Venere a San Giovanni in Venere. 25 anni di ricerche archeologiche in San Giovanni in Venere*, in A.G. PEZZI, M.C. ROSSI (a cura di), *Storia, arte e archeologia di un'abbazia benedettina*, Pescara, Carsa Edizioni, 2016, pp. 89-110.

⁴⁰ D. DE DOMINICIS, *Appunti sul materiale punico dall'Italia adriatica ed il prossimo entroterra* in «Folia Phoenicia», 5, 2021, pp.79-85.

⁴¹ *Ivi*, p. 79-80, 82.

⁴² *Ivi*, p. 82.

in Abruzzo possano testimoniare una qualche forma di interesse commerciale cartaginese nell'Adriatico tra V e IV sec. a.C., magari anche tramite intermediari, forse persino Greci in alcune fasi. Il fatto che tutti i contesti datati siano antecedenti (o al massimo coevi) alle guerre puniche del III secolo, e al successivo declino cartaginese, potrebbe però confermare l'ipotesi di commerci connessi alla città nord-africana.

Una maggiore luce su questo fenomeno potrebbe essere data dallo studio di altri elementi in pasta vitrea, come gli *alabastra* e gli unguentari, trattati tra l'altro nel lavoro della Martellone. Più risolutivo sarebbe però un lavoro ben più impegnativo, ovvero l'analisi degli innumerevoli esempi di piccoli vaghi di collana in pasta vitrea, sia semplici che decorati con occhi o strisce, rinvenuti in tombe sparse sull'intero territorio regionale, dall'epoca arcaica a quella ellenistica. Interessante potrebbe poi essere anche la combinazione con altri probabili prodotti nordafricani di origine punica, come i pendenti in avorio che, ad esempio, sia a Quagliera che a S. Maria Cardetola sono associati ai passanti a forma di maschera virile. Una considerazione puntuale di questi elementi potrebbe meglio contestualizzare i vetri puniche finora conosciuti, probabilmente dimostrando che la presenza di possibili oggetti cartaginesi in Abruzzo è più ampia di quanto abitualmente si pensi.

È interessante notare come, specie nell'Abruzzo collinare e costiero, le sepolture grossomodo coeve o poco posteriori alle guerre sannitiche dimostrino una certa continuità nei contatti commerciali identificati nelle epoche precedenti. In particolare, i rapporti con la Puglia sembrano addirittura rafforzarsi, probabilmente anche dopo l'allinearsi dei Frentani a Roma, isolando il Sannio pentro, e creando un corridoio diretto verso la Daunia, dove gli interessi romani, tra alleanze e fondazione di colonie, sono certi.

Significativa è la presenza di ceramica dipinta daunia di importazione in tombe sabelliche in Abruzzo. Le più famose sono le anforette listate canosine rinvenute a Corfinio ed Anversa degli Abruzzi, databili al III secolo⁴³. A queste si deve aggiungere almeno un *kantharos* in stile Dauno III di IV secolo dalla Tomba 36 di Quagliera di Spoltore⁴⁴. Escludendo pezzi chiaramente identificabili come questi, c'è ancora bisogno di studi puntuali, magari accompagnati da analisi archeometriche, per distinguere esemplari importati da imitazioni e rielaborazioni locali. Queste sono ad esempio segnalate nella Conca Peligna⁴⁵ e soprattutto lungo tutta la costa della Provincia di Chieti⁴⁶. Si noti però come, sebbene la tradizione di ceramica dipinta daunia sia eccezionale per numero e complessità, esistevano

⁴³ A. DIONISIO, *La valle del Sagittario e la Conca Peligna tra il IV e il I secolo a.C. Dinamiche e sviluppi della romanizzazione*, Oxford, Archaeopress, 2015, pp. 42, 54, 73, 315, 336, 354-355, 404-405.

⁴⁴ A.R. STAFFA, L. CHERSTICH L., *A testimony of the ancient Vestines*, cit., pp. 384-385, fig. 4b.

⁴⁵ Ad esempio, l'olla policroma da Corfinio in A. DIONISIO, *La valle del Sagittario e al Conca Peligna tra il IV e il I secolo a.C.*, cit., p. 349.

⁴⁶ E. BENELLI, C. RIZZITELLI, *Culture funerarie d'Abruzzo (IV-I secolo a.C.)*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2010, pp. 63-64.

sicuramente sulla costa abruzzese tradizioni locali di ceramica dipinta, oggi non ancora pienamente comprese⁴⁷. Un altro esempio sono le olle di tipo frentano diffuse specialmente a sud del Pescara, con le loro caratteristiche decorazioni a fascia o floreali tra le anse, sulla spalla. Molti di questi potrebbero non essere il prodotto di una conscia imitazione di specifici modelli dauni, quanto piuttosto gli esiti originali di complesse tradizioni di ceramica dipinta, variamente diffuse lungo la costa adriatica abruzzese, sviluppatesi indipendentemente dalla tradizione daunia, anche se in costante dialogo con questa, come parti di fenomeni culturali geograficamente connessi. Una qualche imitazione di forme daunie è stata inoltre riscontrata nei crateri di epoca ellenistica da Campovalano, anche se in alternanza a pezzi ispirati dalle tradizioni alto-adriatiche, probabilmente da connettere più con le produzioni picene che con quelle padane, testimoniando la continuità dei rapporti tra Campovalano e mondo piceno in questa fase tarda⁴⁸.

Le necropoli abruzzesi hanno, inoltre, rivelato altre chiare importazioni di ceramica dalla Puglia. Ad esempio, il piatto a figure rosse con donna dalla Tomba 17 di S. Maria Cardetola di Crecchio, è chiaramente una produzione apula della fine del IV secolo, deposta in una sepoltura del primo quarto del III secolo⁴⁹.

La ceramica sovradipinta è poi variamente documentata nelle necropoli della regione. Ad un primo sguardo sembrerebbe che le coppe con foglie sovradipinte in rosso siano più comuni nella parte meridionale e nella fascia collinare e costiera della regione. Alcuni esempi sono Comino di Guardiagrele (Tombe 22 e 25)⁵⁰, Quagliera di Spoltore (Tombe 15 e 27), S. Maria Cardetola di Crecchio (T.122, 142)⁵¹ e Colle Bardella di Ortona⁵². L'elenco non è completo. Alcuni di questi pezzi potrebbero essere di importazione, forse apuli, mentre altri potrebbero essere imitazioni locali. D'altro canto, i quattro esemplari da Fossa, ascrivibili al gruppo Ferrara T. 585, hanno palmette in bianco di probabile derivazione tirrenica⁵³. Anche per queste coppe ci sarebbe bisogno di studi più dettagliati ed analisi archeometriche.

Probabilmente apule sono le *kylikes* del gruppo del Cigno Rosso dalla necropoli del Tratturo di Vasto⁵⁴ e, più recentemente, da Chieti⁵⁵. Quasi sicuramente apuli sono

⁴⁷ Si vedano ad esempio i pezzi decorati a fasce dalla necropoli di Quagliera di Spoltore: A.R. STAFFA, L. CHERSTICH, *A testimony of the ancient Vestines*, cit., pp.384-385, fig. 4b. Nei gruppi "A" e "B" è stata in questo lavoro preliminare probabilmente esagerata la natura di imitazione di forme di ceramica Daunia.

⁴⁸ *Ivi*, p. 122.

⁴⁹ L. CHERSTICH, *A diachronic overview of the S. Maria Cardetola necropolis in Crecchio*, cit., p. 453, fig. 72.

⁵⁰ M. RUGGERI, *La Necropoli di Comino di Guardiagrele* in S. AGOSTINI (a cura di), *Terra di confine tra Marrucini e Carricini*, Pennapiedimonte, Comunità Montana della Majelletta, 2001, pp. 31-59.

⁵¹ L. CHERSTICH, *A diachronic overview of the S. Maria Cardetola necropolis in Crecchio*, cit., p. 448, fig. 58.

⁵² E. BENELLI, C. RIZZITELLI, *Culture funerarie d'Abruzzo (IV-I secolo a.C.)*, cit., pp. 17-18.

⁵³ V. D'ERCOLE, M. R. COPERSINO (a cura di), *La Necropoli di Fossa*, cit., pp. 50-51, 52-53, 61-62, 147-148.

⁵⁴ A. STAFFA, *La Necropoli italica del Tratturo di Vasto (CH)*. Scavi 1911-1914, in «Rendiconti Morali Accademia dei Lincei», IX, XI, pp. 543-637 (p. 593).

⁵⁵ Sepoltura femminile da piazza San Giustino, ampiamente pubblicizzata tramite *social media* (scavi eseguiti sotto la direzione di SABAP-CH-PE, R. Tuteri, A. Dionisio).

anche alcuni pezzi da S. Maria Cardetola di Crecchio, come un piatto sovradipinto in rosso ed un *bombylios* reticolato in bianco dalla Tomba 24. Dalla stessa necropoli sono poi da segnalare *skyphoi* in stile Gnathia di buona qualità dalle Tombe 17 e 70⁵⁶. Il rinvenimento di ceramica in stile di Gnathia nel meridione della regione ha particolarmente senso, e ad esempio Mariani ne menzionava la presenza ad Alfedena⁵⁷. Coppe di stile di Gnathia sono state però rinvenute anche a Fossa (T. 225)⁵⁸ e Campovalano (T. 294)⁵⁹, dimostrando come certi traffici potessero raggiungere anche altri quadranti della regione.

Unico è sicuramente il rinvenimento di una corona di bacche e corimbi di terracotta dorata nella Tomba 57 di S. Maria Cardetola di Crecchio, probabilmente una produzione tarantina, deposta nella prima metà del III sec. a.C. nella sepoltura di un giovane maschio.

Indizi sulla presenza di corone simili fuori da Taranto sono a Vasto, Larino ed in Campania, ma finora mancavano esemplari completi come quello di Crecchio.

Dalla stessa necropoli sono da segnalare le oreficerie campane dalla Tomba 32, datata alla seconda metà del IV sec. a.C.: una collana d'oro con confronti a Capua e Teano, nonché fibule d'argento con appendice ornata⁶⁰. È in generale da sottolineare la presenza di eleganti fibule decorate con chiari confronti in Campania nelle sepolture del meridione della regione, tra Peligni, Marrucini e Frentani⁶¹. La persistenza degli antichi legami culturali e commerciali sembrerebbe ovvia.

Sempre dalla Campania potrebbe venire molta della ceramica a vernice nera stampigliata conosciuta da tombe in tutta la regione, tra fine IV e III secolo. Molte evidenze sono state pubblicate facendo generici riferimenti al famoso *Atelier des Petites Estampilles*, la cui diffusione è spesso, più o meno propriamente, connessa all'avanzare dell'egemonia romana⁶².

Oggetti particolari sono sicuramente le spade di tipo La Tène B occasionalmente rinvenute in contesti sabellici di IV e III sec. a.C., soprattutto in sepolture maschili e più raramente come doni nei santuari. È ormai chiaro che in tale periodo questi non fossero più oggetti esotici di esclusiva fabbricazione gallica, quanto piuttosto manufatti diffusi e fabbricati anche da armaioli italici. Lo dimostra la famosa spada

⁵⁶ L. CHERSTICH, *A diachronic overview of the S. Maria Cardetola necropolis in Crecchio*, cit., p. 455, figg. 56, 74, 81, 82.

⁵⁷ Mariani citato in E. BENELLI, C. RIZZITELLI, *Culture funerarie d'Abruzzo (IV-I secolo a.C.)*, cit., p. 73.

⁵⁸ V. D'ERCOLE, M.R. COPERSINO, (a cura di), *La Necropoli di Fossa*, cit. p. 59.

⁵⁹ V. D'ERCOLE, A. MARTELLONE, D. CESANA (a cura di), *La Necropoli di Campovalano. Tombe italico-ellenistiche*, III, Oxford, BAR Publishing, 2016, pp. 26-27, tav. 38.

⁶⁰ *Ivi*, pp. 449-451, figg. 61-69.

⁶¹ E. BENELLI, C. RIZZITELLI, *Culture funerarie d'Abruzzo (IV-I secolo a.C.)*, cit., pp. 132.

⁶² Si tratta di un argomento complesso in cui, per forza di cose, varrebbe la pena un aggiornamento degli studi alla letteratura più recente, ma anche il confronto con le evidenze dagli scavi da città ed insediamenti. Anche in questo caso, studi di tipo archeometrico potrebbero aiutare a distinguere le produzioni campane da quelle laziali, e magari anche i possibili pezzi di manifattura locale.

dal santuario di Fondo Decima di San Vittore del Lazio, la cui iscrizione indica un artigiano osco operante a Roma⁶³.

I dati su cui si basa la mappa qui presentata (fig. 5) sono soprattutto quelli del lavoro di Tagliamonte del 2008 dedicato a questo argomento⁶⁴.

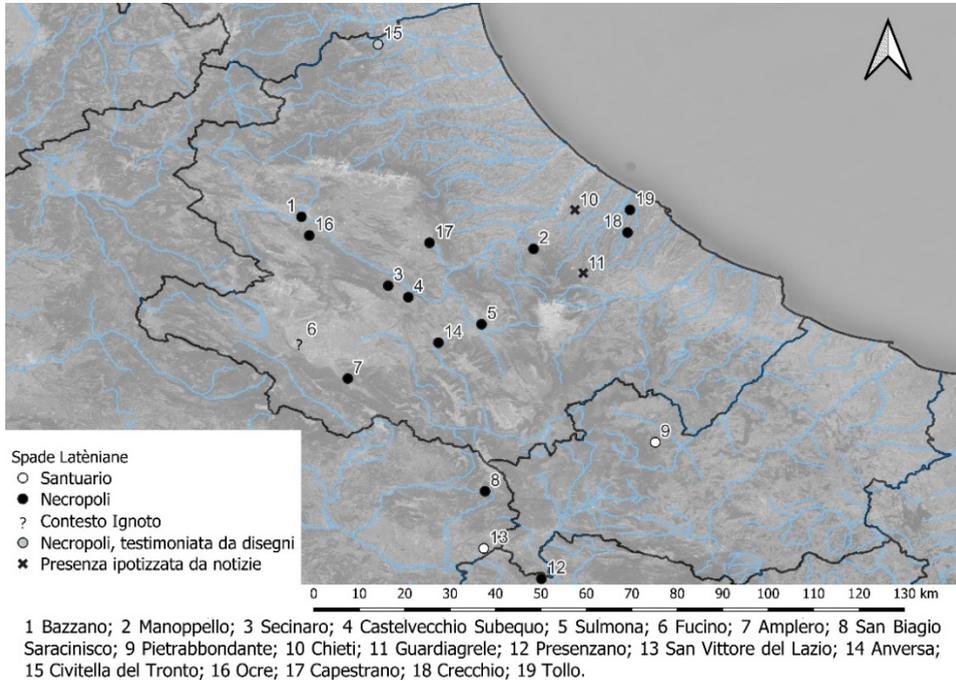


Fig. 5. Carta delle attestazioni di spade Latèneane in Abruzzo.

⁶³ G. CANESTRELLI, *A Roma da Cartagine. La spada e lo scudo del legionario repubblicano*, Gorizia, LEG, 2021, pp. 42-57.

⁶⁴ G. TAGLIAMONTE, *Spade di tipo Lateniano in contesti sabellici* in G. TAGLIAMONTE (a cura di), *Ricerche di archeologia medio-adriatica. I. Le necropoli: contesti e materiali*, Galatina, Congedo, 2008, pp. 231-242. Sono presenti anche elementi riportati in quell'articolo ma non posizionati nella relativa mappa pubblicata, come la spada dalla necropoli di Prezenzano o le vecchie notizie riguardanti le possibili spade rinvenute nelle necropoli di S. Anna di Chieti e di Comino di Guardiagrele (p. 235). Si devono, inoltre, aggiungere le due spade scavate nel 1996 ad Anversa-Coccitelle (A. DIONISIO, *La valle del Sagittario e al Conca Peligna tra il IV e il I secolo a.C.*, cit., pp. 45, 129), quella rinvenuta nel 2012 nella Tomba 9 di Fontanelle di Capestrano (V. ACCONCIA *et alii*, *Dallo scavo alla fruizione. Un esempio dall'Abruzzo Preromano: la Tomba 9 della necropoli di Fontanelle a Capestrano (AQ)*, in «Bollettino di Archeologia On Line», XIII, 2022/3, pp. 109-134 (<http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/> 16 luglio 2024), e le spade Latèneane, purtroppo senza dati di contesto, rinvenute durante lavori successivi al sisma del 2009 a San Panfilo d'Ocre, probabilmente da connettere ad una necropoli (V. D'ERCOLE, *Campovalano ed i Celti in Abruzzo*, in V. D'ERCOLE, A. MARTELLONE, D.CESANA (a cura di), *La Necropoli di Campovalano. Tombe italico-ellenistiche, III*, cit., pp. 153-164 (spade citate a p. 156); V. D'ERCOLE, S. D'ALESSANDRO, A. MARTELLONE, *I Signori di Ocre: dai Vestini ai Normanni*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo», 3/2011, 2014, pp. 450-453).

Di recente Vincenzo d'Ercole, studiando i taccuini di Gabrielli, ha riportato alla luce una vecchia notizia, accompagnata dal disegno di un rinvenimento da Monte Santo di Civitella del Tronto. Si tratta di una panoplia con spada La Tène e punta di lancia (associazione comune), elmo Montefortino e cinturone in bronzo⁶⁵. Vista la posizione, non lontana da Campovalano, dove la presenza di minoranze galliche è stata ipotizzata, non si può escludere che il corredo di Monte Santo, oggi disperso, appartenesse ad un individuo di ascendenza celtica che aveva adottato il cinturone di tipo sannitico. In ogni modo, per trovare panoplie comparabili è necessario guardare a sud, alle terre dei Frentani. Nel 2016 gli scavi a S. Maria Cardetola di Crecchio hanno portato alla luce la Tomba 52 con spada La Tène B, elmo Montefortino e giavelotto a testa lunga: la probabile tipica panoplia di un *socius* italico di III secolo⁶⁶. Allo stesso modo, dalla non lontana Tollo, in loc. Colle della Signora venne ritrovata nel 1931 una spada La Tène B anch'essa associata ad un elmo Montefortino, unito però in questo caso anche ad una corazza a tre dischi e ad un cinturone, datati al IV sec. a.C.⁶⁷.

Guardando la mappa aggiornata, è possibile notare come le spade di tipo Latèniense siano diffuse tra gran parte delle popolazioni sabelliche, soprattutto nel centro della regione tra Peligni, Vestini, Marsi, Frentani e Marrucini. Vista l'epoca, la fine del IV e soprattutto il III sec. a.C., questi rinvenimenti sono eccezionali, dato che di solito l'unica arma ostentata in questa fase è la punta di lancia o il giavelotto. La deposizione delle spade Latèniense potrebbe nascondere la volontà di esaltare il carattere guerresco di alcuni specifici individui vissuti tra la fine delle guerre sannitiche e le guerre puniche. È intrigante pensare a queste tombe come a sepolture di veterani, magari addirittura di *socii* italici dell'esercito romano, visto che l'unico luogo di produzione attestato epigraficamente è Roma, esplicitamente menzionata nella spada di San Vittore. Ovviamente tali armi potrebbero essere state fabbricate anche altrove. In ogni modo, senza l'edizione di puntuali studi antropologici di resti ossei dai diversi siti associati a spade La Tène, è impossibile confermare quanto l'identificazione di questi individui come veterani di guerra possa essere valida.

L.C.

L'assetto territoriale tra IV e I sec. a.C.: nuovi dati da abitati e santuari

Dalla fine del IV sec. a.C. il modello insediativo era basato su unità territoriali, attestate dai Romani come *pagi*, che funzionavano come distretti semi-indipendenti

⁶⁵ V. D'ERCOLE, *Campovalano ed i Celti in Abruzzo*, cit., p. 154.

⁶⁶ L. CHERSTICH, *A diachronic overview of the S. Maria Cardetola necropolis in Crecchio*, cit., pp. 458-459, figg. 89-90.

⁶⁷ Gli oggetti sono conservati a Mondolfo (PU) ma una recente lettura delle carte di archivio ha permesso di ricostruire la loro provenienza abruzzese (M. CRUCIANI, T. LEJARS, C. TAVOLINI, *Un corredo di guerriero di IV sec. a.C. di probabile provenienza abruzzese*, in N. FRAPICCINI, A. NASO (a cura di), *Archeologia Picena*, Roma, Quasar, 2022, pp. 733-738).

dotati dei propri consigli responsabili a livello locale per tutte le questioni sociali, religiose ed agricole, ed era attestato sia da fonti epigrafiche che letterarie⁶⁸. All'interno del territorio di ciascun *pagus*, i tipi di insediamenti più comuni erano fortificazioni (*oppida* e *castella*), villaggi (*vici*) e santuari, generalmente posizionati strategicamente lungo i principali percorsi naturali di crinale e spesso ai margini dei *pagi* perché utilizzati come santuari inter-pagani di confine.

Gli *oppida* e i *castella* in questo territorio erano diverse forme di fortezze collinari, centri fortificati o rifugi temporanei. Solo pochi di questi sono stati scavati, ma risulta ormai chiaro che si tratta di un vero e proprio sistema da esaminare nel suo insieme. Il ruolo di ciascun centro fortificato cambiava in base a posizione e intervisibilità con altri siti, con i lotti agricoli e con la rete stradale, con compiti differenziati di rifugio del bestiame o della popolazione limitrofa, o di alloggiamento militare, o di roccaforte utilizzata per avvistamento e segnalazione, o anche meramente di marker nel territorio circostante; ma nel tempo e con i cambiamenti di tipo ambientale o politico, tali *oppida* e *castella* potevano cambiare funzione o essere riutilizzati in modo diverso.

Un caso esemplificativo in tal senso lo troviamo nell'area di *Iuvanum* in cui tale cambiamento del sistema territoriale (fig. 6) appare evidente⁶⁹.

Durante le ricognizioni intensive nell'ambito del *Iuvanum Survey Project*⁷⁰ è stato possibile ricostruire come l'iniziale assetto territoriale fosse basato su centri fortificati dal ruolo differenziato e di ampiezza diversa, che venivano utilizzati come abitati fortificati o come recinti minori o come aree di avvistamento, in una sorta di sistema integrato di gestione del territorio e posti di guardia o come centri di riferimento delle diverse fattorie e piccoli villaggi sparsi nelle pianure sottostanti. Il centro di riferimento principale era l'abitato fortificato di Montenerodomo, che era anche posto lungo un passo montano fondamentale della viabilità naturale e tratturale che giungeva da sud e proseguiva poi diramandosi a nord o piegava a ovest verso Passo della Forchetta e verso una via naturale importante sull'altopiano delle Cinque Miglia (poi definita Via degli Abruzzi).

⁶⁸A. LA REGINA, *I territori sabellici e sannitici*, in «Dialoghi di Archeologia», IV-V, 1970-71, pp. 443-459; U. LAFFI, *Problemi di organizzazione paganico-vicana in aree abruzzesi e molisane*, in «Abruzzo», XIII, 1975, pp. 89-94; C. LETTA, *Nuove prospettive per lo studio di vici e pagi nell'Italia centrale appenninica*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo», 2/2010, 2013, pp. 65-71; e più di recente: O. MENOZZI, *From Safin to Roman*, cit., pp. 97-140.

⁶⁹M.C. MANCINI, O. MENOZZI, *Economia e organizzazione territoriale tra IV sec. a.C. e I d.C.: il ruolo dei 'centri minori' in area Centro-Adriatica e Appenninica*, in O. MENOZZI, *From Safin to Roman*, cit., pp. 545-596.

⁷⁰G. BRADLEY, D. FOSSATARO, O. MENOZZI, *Iuvanum Survey Project. Abruzzo, Italy*, in G. LOCK, A. FAUSTOFERRI (a cura di), *Archaeology and Landscape in central Italy*, Oxford, University Press, 2008, pp. 137-150; O. MENOZZI, D. FOSSATARO, G. BRADLEY, *Ricognizioni intensive nel territorio di Iuvanum. Il Progetto, il territorio e le metodologie della ricerca*, in «Rivista di Studi Preistorici», XXXVI, 2003, pp. 718-730; O. MENOZZI, D. FOSSATARO, *Iuvanum Survey Project. I dati del territorio*, in S. LAPENNA (a cura di), *Iuvanum. L'area archeologica*, Sulmona, Synapsi, 2006, pp. 31-37.

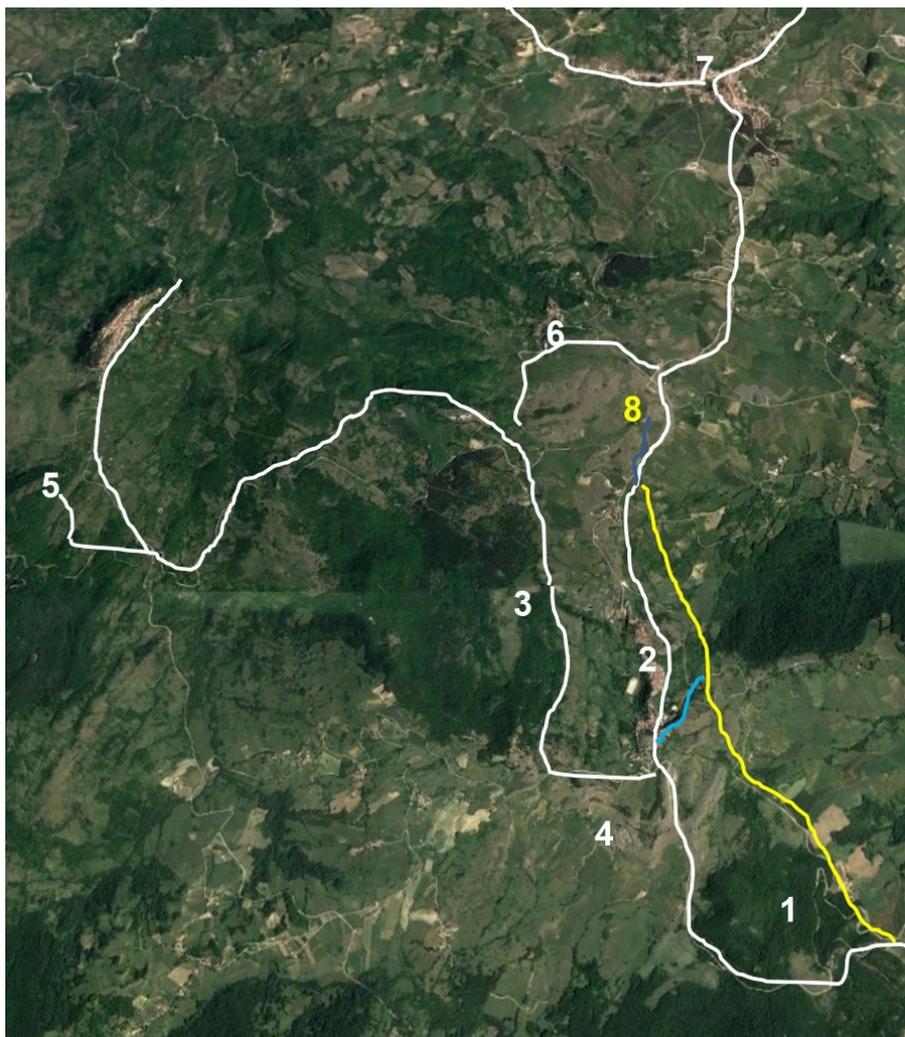


Fig. 6. Territorio di Montenerodomo/*Iuvanum* (CH) e viabilità: 1) Monte Pidocchio; 2) Montenerodomo; 3) Monte Maio; 4) Colle Serra e Colle della Guardia; 5) abitato fortificato vicino Collemacine; 6) Fallascoso; 7) Torricella Peligna; 8) *Iuvanum*; in bianco la viabilità più utilizzata nelle fasi più antiche che passava attraverso i centri fortificati italici; in giallo la viabilità che dal III-II sec. a.C. taglia fuori alcuni dei centri fortificati per raggiungere più agevolmente *Iuvanum*; in azzurro la piccola strada che collega la nuova viabilità con Montenerodomo.

La crescente importanza del santuario di *Iuvanum*, posto pochi chilometri a nord da tale sistema di centri fortificati, e la funzione sinecistica ed economica del santuario, portò pian piano all'emergere di un abitato legato al santuario che divenne sito egemone, a discapito di Montenerodomo, che si trasformò in centro

satellite nell'ambito di un nuovo assetto territoriale, insieme a siti segnalati a Fallascoso, Colledimacine e Torricella. La stessa viabilità tagliò fuori alcuni dei pregressi centri fortificati, come Monte Pidocchio e Monte Maio, trovando un'area di valico più agevole ad est e toccando Montenerodomo solo grazie ad una via basolata di minore entità. Con tale cambiamento si determinò anche un ampliamento delle aree coltivabili che dovevano far riferimento a tale distretto territoriale, poste tra i siti minori, con *Iuvanum* al centro e con Montenerodomo come sito d'altura che dominava il territorio e serviva anche per segnalazioni e avvistamento da sud, sostituendo Montepidocchio in questo ruolo che aveva avuto nel pregresso assetto territoriale (fig. 6).

All'inizio i Romani sembrano aver mantenuto questo sistema paganico-vicano, che presuppone un quadro politico legato più ai distretti territoriali piuttosto che a città-stato come in contesto tirrenico o greco. Con la fondazione di colonie latine nell'area, Roma introdusse per la prima volta una visione territoriale diversa, dove le colonie fungevano da città-stato in un territorio fatto da sempre di 'stati territoriali': ne scaturì dunque la necessità di integrare due sistemi diversi. All'interno di questo complesso quadro dicotomico, le strade fungevano da scheletro portante ed elemento omogeneizzatore, e i *fora* e i *conciliabula* giocarono proprio per questo, dopo la fase di colonizzazione e prima della Guerra Sociale, un ruolo fondamentale. Erano situati nei punti nodali della rete stradale di fondovalle e venivano utilizzati come aree di assemblea per mercati, esercitazioni dell'esercito o centri di incontro, sia per coloro che provenivano da centri urbani che per coloro che erano più legati ad un sistema territoriale paganico. Esempi di questi tipi di insediamento sono il *conciliabulum* di *Interamnium* e probabilmente *Iuvanum* e *Corfinium*, che possono essere interpretati come *fora* utilizzati, il primo come centro di mercato e il secondo come punto di assemblea e per l'esercito, come sembra attestare un *campus*. Tuttavia, è la scarsità delle prove a renderli esempi così isolati al momento; probabilmente erano molto più numerosi ed estremamente importanti. Il caso di *Corfinium* è certo interessante, perché il *campus*, che è stato da sempre interpretato solo come ampia piazza per l'esercizio militare⁷¹, e che trova confronti con analoghe attestazioni di *campus* ad *Alba Fucens*⁷², *Herdonia*⁷³, Assisi⁷⁴, dovette fungere al tempo stesso anche da luogo di mercato, una sorta di *forum pecuarium* o foro boario con funzioni commerciali ampie e differenziate, che pian piano divenne polo primario di tale centro, assumendo funzioni plurime.

⁷¹ H. DEVIJVER, F. VAN WONTERGHEM, *Il campus nell'impianto urbanistico delle città romane: testimonianze epigrafiche e resti archeologici*, in «ActaALov», 20, 1981, pp. 33-68.

⁷² D. LIBERATORE, *Alba Fucens. Studi di storia e di topografia*, Bari, Edipuglia, 2004.

⁷³ M. TORELLI, *Il 'diribitorium' di Alba Fucens e il 'campus' eroico di Herdonia*, in J. MERTENS, R. LAMBRECHTS (a cura di), *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale, Actes du Colloque Internationale (Rome, 1990)*, Bruxelles-Roma, Brepols, 1991, pp. 39-63; J. MERTENS, *Herdonia. Scoperta di una città*, Bari, Edipuglia, 1995.

⁷⁴ F. MARCATTILI, «Agrum qui appellatur circus» (*ILAfr*, 527). *Postilla sul circo di Assisi*, in «Ostraka», 16, 2007, pp. 311-317.

Proprio l'importanza che tale area dovette raggiungere nel I sec. a.C., nell'ambito del *Bellum Sociale*, come capitale dei *Socii Italici*, ne determinò una prima importante monumentalizzazione⁷⁵, che trovò il suo definitivo compimento in età augustea, quando da *campus* militare e piazza mercato divenne a tutti gli effetti un ampio foro porticato, di cui rimangono lunghi tratti di strutture in *opus reticulatum*, ma anche cornici e fregi variamente reimpiegati⁷⁶ e colonne di vario tipo oggi conservate presso S. Alessandro - S. Pelino⁷⁷.

Se le colonie erano autonome, l'amministrazione degli insediamenti su piccola scala (villaggi, piccoli *oppida*, fattorie, *fora* e così via) era delegata a *praefecturae*, che divennero entità distrettuali che sostituirono e soppiantarono pian piano l'organizzazione paganico-vicana, ma in forte continuità geo-topografica con essa. Tuttavia, è importante ricordare che, durante il periodo compreso tra la metà del III e la metà del II sec. a.C., il termine *praefectura* indicava correttamente il distretto territoriale amministrato dal *praefectus* e non il centro in cui esso risiedeva, sebbene in seguito, già con il II sec. a.C., il termine sia stato usato per riferirsi alla città stessa, attribuendo a *praefectura* il valore di entità urbana che amministra il territorio. La progressiva radicazione di modelli amministrativi territoriali romani, nel volgere del II e inizio I sec. a.C., portarono alla trasformazione di alcuni centri minori preesistenti e al loro assurgere in centri primari, grazie alla loro posizione lungo importanti sistemi viari o alla convergenza di reti idrografiche imponenti, determinando un radicale cambiamento delle gerarchie territoriali pregresse. Questo è ad esempio il caso di *Interamnia Pretuttiorum*, il cui status di *conciliabulum civium Romanorum* è ben attestato dalle fonti⁷⁸ e che fu centro sorto non solo alla confluenza di due importanti bracci fluviali del bacino idrografico locale, ma anche lungo un asse portante della viabilità che metteva in relazione con Roma ben due colonie: *Hatria* e *Castrum Novum*. La fortunata collocazione determinò che da iniziale *conciliabulum*, nell'amministrazione locale, crebbe in importanza, tanto da divenire sede della *praefectura* e prevalere sulle vicine colonie, sì da perdere, già dalla metà del I sec. a.C., lo status di centro minore e

⁷⁵ M. MODERATO, *Il Campus Militaris di Corfinio (AQ): interpretazioni topografiche e dati stratigrafici a confronto*, in S. ANTONELLI et alii (a cura di), *Archaeologiae, una storia al plurale. Studi in memoria di Sara Santoro*, Oxford, Archaeopress, 2022, pp. 341-348.

⁷⁶ P. PENSABENE, *Spoglie architettoniche, foglie d'acanto e tralci giraliformi nel complesso episcopale di Corfinio*, in E. STORTONI (a cura di), *Munera amicitiae. Miscellanea di studi archeologici per Enzo Catani*, Macerata, UPI, 2020, pp. 351-409.

⁷⁷ M.C. SOMMA, *Da Corfinio a Valva: lo sviluppo urbano di un municipio romano tra Tardantichità e alto Medioevo*, in P. ARTHUR, M. LEO IMPERIALE (a cura di), *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Lecce, 2-12 settembre 2015), Firenze, All'Insegna del Giglio, 2015, pp. 282-286; M.C. SOMMA, *Le indagini archeologiche dell'Università di Chieti a Corfinio*, in M.C. SOMMA (a cura di), *Ancient Modern Towns. I centri urbani a continuità di vita: archeologia e valorizzazione*, Roma, Quasar, 2021, pp. 15-26.

⁷⁸ FRONT., *Grom.*, 18, 10-11.

divenire a tutti gli effetti un centro principale nella gestione del territorio⁷⁹. Le fonti ci attestano l'iter da *conciliabulum a praefectura* e poi colonia sillana e municipio in età augustea⁸⁰, determinando la conseguenziale perdita del ruolo di insediamento egemone per la vicina colonia di *Castrum Novum*, che invece divenne pian piano il porto di *Interamnina*, indi suo centro satellite.

Anche il ruolo dei santuari extraurbani tra III e II sec. a.C. vide cambiamenti importanti, sia nella funzione che nelle attestazioni architettoniche, poiché essi subirono una monumentalizzazione imponente, ma attestata solo per quelli che assunsero un ruolo preminente nel territorio di riferimento, soprattutto grazie alla posizione lungo percorsi viari sia di lunga percorrenza, che di servizio nel distretto. Non si deve però interpretare tale monumentalizzazione come avvenuta in un ristretto periodo, ma anzi spesso si tratta di attestazioni monumentali ascrivibili ad un lungo lasso di tempo. Sintomatici in tal senso sono i casi dei santuari di *Iuvanum* e di S. Giovanni Lipioni. In entrambi sono state rinvenute strutture riferibili a *naiskoi* probabilmente di fine IV sec. a.C., che hanno preceduto le strutture templari, mentre la vera e propria costruzione del tempio è ascrivibile al III secolo, con aggiunte monumentali nel II sec. a.C., che videro l'aggiunta del Tempio B per *Iuvanum* e di una *porticus* per S. Giovanni Lipioni⁸¹. Il caso del santuario di S. Giovanni Lipioni appare interessante perché la sua definitiva distruzione a causa di una frana, intorno al I sec. a.C., e la mancata ricostruzione permettono di cogliere caratteristiche che forse furono comuni a diversi santuari di questa fase, come l'esistenza di un *naiskos* meta di offerte votive molto differenziate, e l'attestazione di un culto all'aperto che si protrae a lungo.

Dopo la Guerra Sociale, la municipalizzazione determinò un'ulteriore enfaticizzazione del ruolo delle città sui territori, tuttavia in un sistema territoriale tanto radicato i centri minori giocarono una funzione fondamentale nella distribuzione di risorse e merci e in una stratificazione gerarchizzata delle competenze territoriali. Se il senso del distretto territoriale originale non varia nel tempo in un territorio tanto caratterizzato dal punto di vista geomorfologico, ciò che cambia sono le dinamiche interne ai 'bacini culturali e politici' di riferimento, sovvertendo anche le gerarchie tra i diversi siti. Bisogna però ribadire che in tali cambiamenti furono diversi i fattori determinanti e spesso si è trattato di una combinazione di diverse concause, inclusi i cambiamenti climatici e le ristrutturazioni delle infrastrutture che la fase di romanizzazione politica ha determinato.

Il territorio di Castrum risulta un interessante esempio per capire quanto spesso cambino le dinamiche insediative in una unità territoriale dell'Abruzzo

⁷⁹ M.P. GUIDOBALDI, *Transformations and Continuities in a conquered territory: the case of the Ager Praetutianus*, in S.J. KEAY, N. TERRENATO (a cura di), *Italy and the West. Comparative Issues in Romanization*, Oxford, Oxbow Books, 2001, pp. 85-90.

⁸⁰ CIL I², 1905=ILS 5393; CIL I², 1006=CIL IX, 5076=ILS 5393; CIL IX, 5047.

⁸¹ E. DI VALERIO, *Preliminary data from the investigations in the municipality of San Giovanni Lipioni (CH): the archaeological areas of Colle Vernone and Il Monte*, in O. MENOZZI, *From Safin to Roman*, cit., pp. 522-544.

interno. Il sistema in questo contesto si basava su un bacino idrografico complesso, la Valle del Tirino, che con le diramazioni del fiume e le sue ricche sorgenti che in antico creavano due aree lacustri, fornivano ricchezza di acqua in tutte le stagioni. Gli insediamenti della fase tra VII e VI sec. a.C. erano localizzati presso i piccoli ma copiosi laghetti alle sorgenti del Tirino, cioè a Capodaqua e a Vatormina. Si tratta di abitati con strutture abitative con intelaiatura portante lignea, ma con alzati in materiale deperibile e tetti straminei. Tra fine VI e inizio V sec. a.C. il clima cambia e determina uno spostamento degli insediamenti. La stratigrafia nella valle suggerisce l'innalzamento delle temperature⁸², con un maggiore scioglimento dei ghiacci; uno spesso strato alluvionale copre e sigilla abitazioni e tombe più antiche. Lo spostamento su alture collinari quindi è funzionale non solo alla ricerca di maggior difesa, ma anche a problematiche di tipo ambientale. Proprio a questo periodo sono ascrivibili le prime testimonianze sulla collina di Collelungo/Colle S. Antonino (antica *Aufinum*), con una scelta di collocamento dell'insediamento in altura per esigenze legate al maggiore controllo sul territorio, più che reale necessità di difesa, ma anche alla volontà di costruire il nuovo insediamento più in alto rispetto ad aree impaludabili. Si tratta quindi di un nuovo insediamento con un forte legame di intervisibilità con il territorio circostante che costituisce ben presto un abitato che funge da nuovo polo di aggregazione e diviene dominante. Le strutture abitative ivi rinvenute presentano sempre uno scheletro costituito da pali lignei, ma con la novità di bassi muretti di piccolo pietrame drenante in fondazione e nello zoccolo basso e alzati a graticcio. Siamo qui in presenza di ampie e spaziose strutture abitative e utilitaristiche rettangolari, ascrivibili tra V e IV secolo, con ripartizioni interne, funzionali alla separazione degli ambienti di tipo abitativo da quelli legati a produzione/stoccaggio degli alimenti. Ad un periodo databile tra IV e III sec. a.C. è ascrivibile la prima fase delle fortificazioni del sito, caratterizzate da un triplice circuito murario, che fungeva *in primis* da elemento sostruttivo dei terrazzi *intra-moenia*. Questo sistema, sostruttivo-fortificatorio, doveva risultare ben visibile dalla pianura circostante, oltre che controllare la pianura stessa, per cui l'imponenza del circuito doveva *in primis* sottolineare visivamente l'organizzazione del sito.

L'insediamento include strutture che enfatizzano il ruolo di polo aggregante del sito, quali i templi ed il cosiddetto teatro (fig. 7). Sembra ormai accertato che la *Aufinum* citata dalle fonti romane, quella distrutta dai primi attacchi dei Romani, sia da identificare con tale sito su Colle S. Antonino/Collelungo, che risulterebbe essere stato deliberatamente distrutto. Con la conquista romana sembrerebbe che *Aufinum* sia stato riorganizzato in una sorta di acropoli della nuova città, che invece ebbe il suo sviluppo ai piedi della collina stessa e lungo l'asse viario.

⁸² Sui cambiamenti climatici nella regione cfr: S. AGOSTINI, *Geoarcheologia, cambiamenti climatici e paesaggi archeologici in Abruzzo: un punto della situazione*, in O. MENOZZI, *From Safin to Roman*, pp. 377-386.

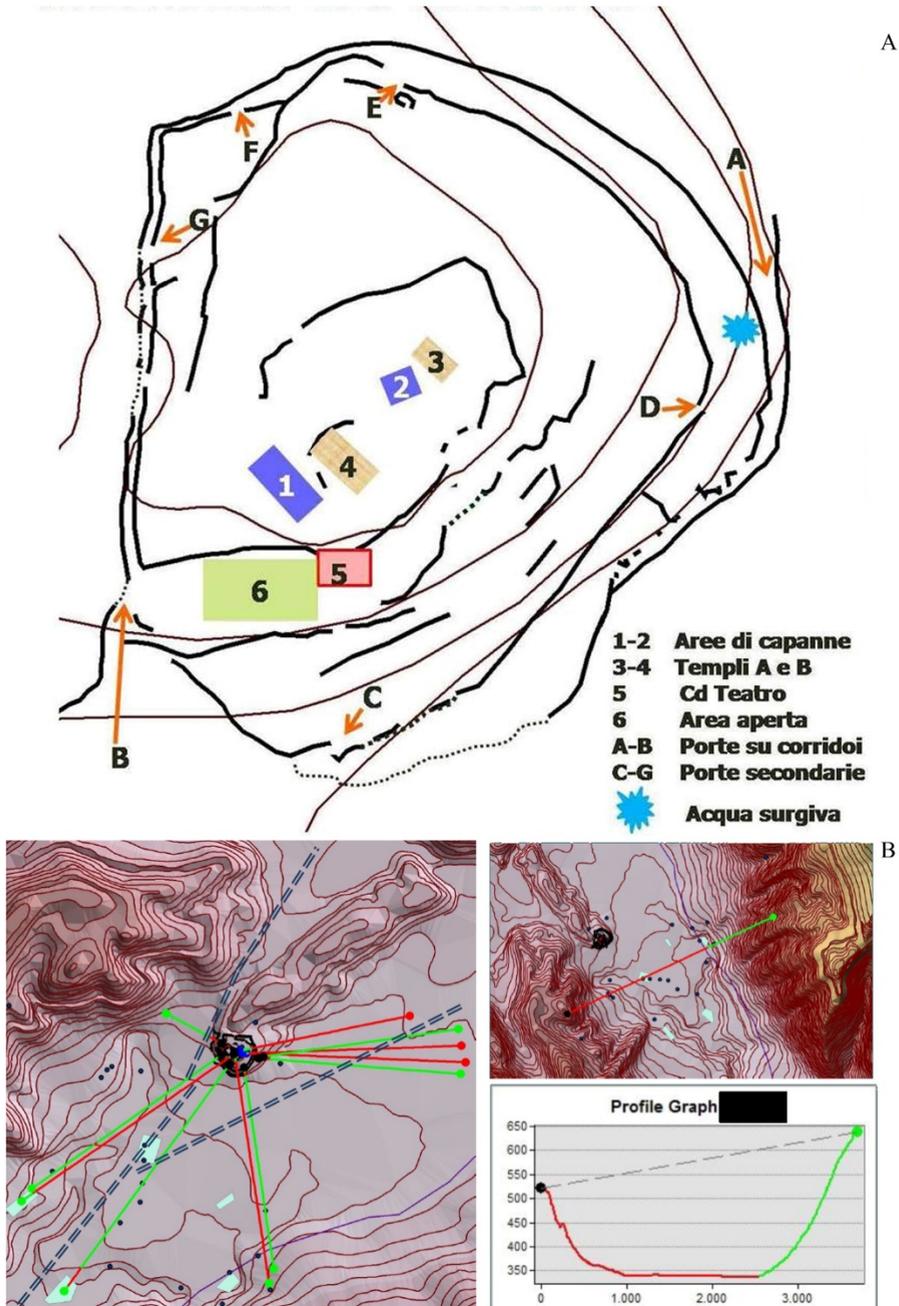


Fig. 7. Capistrano (AQ). A) *Aufinum*: pianta dei rinvenimenti sul colle di S. Antonino; B) intervisibilità del colle con il territorio e quadro geo-morfologico.

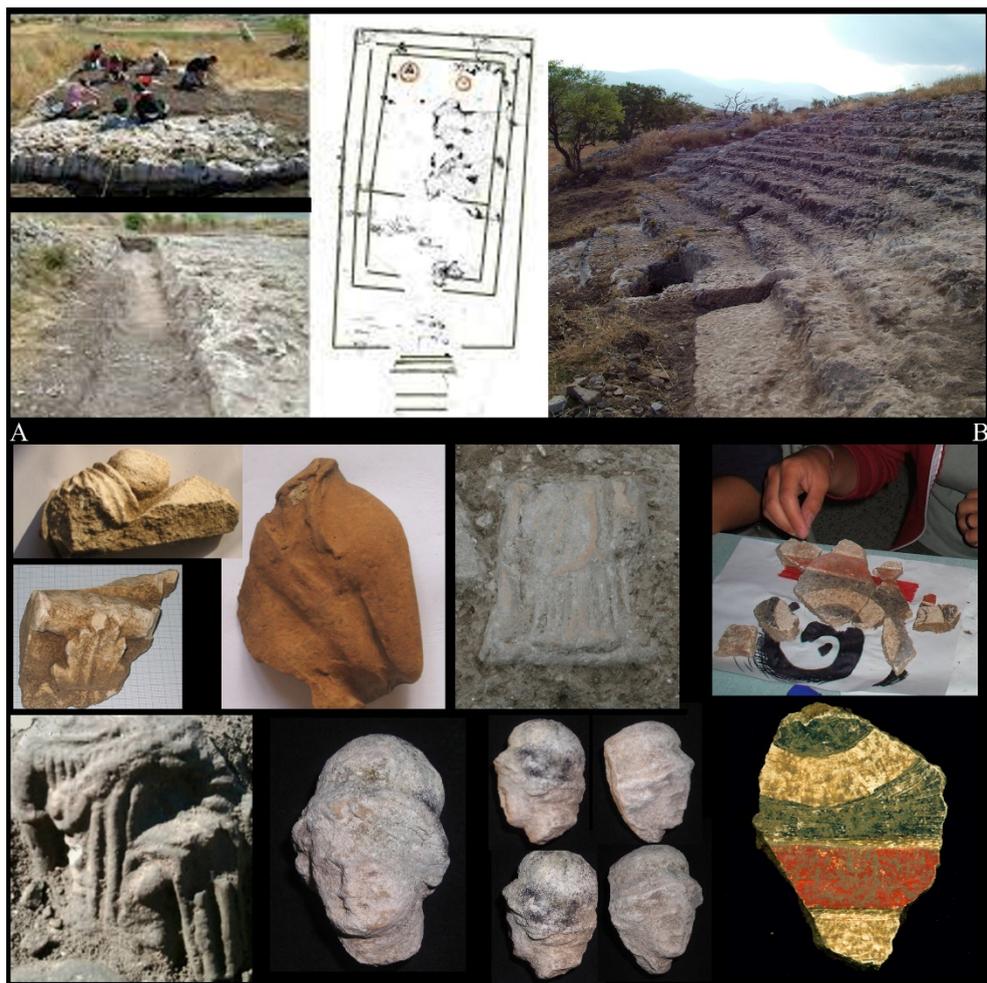


Fig. 8. Capecetrano (AQ). A) tempio A; B) cosiddetto Teatro; in basso, rinvenimenti dal tempio B.

Il Tempio A è costituito da un podio interamente ricavato dal banco di roccia naturale (fig. 8A), di cui rimangono solo poche testimonianze, sia perché l'alzato originale doveva essere in materiale deperibile, sia perché i resti della struttura mostrano una voluta e meditata distruzione. Rimangono evidenti i buchi di palo, nell'area retrostante della cella e minime tracce dello zoccolo inferiore dell'alzato costituito in pietrame senza legante. Ben evidente è la lavorazione del banco di roccia per la realizzazione del podio. La cronologia della struttura, dai pochi materiali rinvenuti, sembra essere ascrivibile al III sec. a.C. Il Tempio B, invece mostra una maggiore monumentalità, anche grazie a tecniche costruttive con zoccolo in pietrame e ciottoli di grandi dimensioni e muri di maggiore spessore. L'edificio è stato purtroppo

spoliato e rimaneggiato in età tardo antica e medievale⁸³. I dati a disposizione fanno ipotizzare che si tratti di una struttura prostila o *in antis*, con cella unica, orientata verso sud-est. I materiali provenienti dal Tempio B sono molto frammentari, ma sono certo di notevole interesse, come ad esempio i numerosi frammenti architettonici riferibili al toro di basi di colonne di tipo ionico, i copiosi frammenti di pittura parietale con motivo a onda corrente (fig 8), che riporterebbero ad un interessante e precoce cosiddetto 'Stile 0'⁸⁴, i diversi frammenti di terrecotte architettoniche o votive, il frammento di altorilievo in calcare raffigurante una piccola testa femminile elmata (fig 8). Il fatto che molti di questi materiali siano stati rinvenuti nei pressi di un forno da calcinatura di età tarda, fa pensare che essi non siano in posizione primaria, ma già spostati in antico per essere riutilizzati o calcinati. Molto interessante, dal punto di vista numismatico, è anche il rinvenimento dal Tempio B di una serie di pesi su piede italico orientale e di monete, tra cui è da menzionare una moneta di emissione di Focea, con la testa di Hermes al D/ e il grifo al R/, databile al III sec. a.C. Diverse campagne di scavo sono state dedicate, inoltre, allo studio del cosiddetto teatro (fig. 8B). Si tratta di una struttura interamente ricavata dalle pendici rocciose del colle e caratterizzata da una curvatura poco accentuata della cavea che ebbe una funzione di luogo di aggregazione per eventi di tipo culturale, politico-aggregativo (come nel caso di Pietrabbondante) ma soprattutto economico (come nel caso di *Iuvanum*). Suggestivo in tal senso è il fatto che si trovi lungo la viabilità interna del sito e presso un ampio spazio aperto, artificialmente sostruito per allargarne la capienza, che potrebbe far pensare ad un'area di mercato e luogo di aste del bestiame. Si tratterebbe quindi di una sorta di teatro per riunioni e fiere legato ad un *forum pecuarium* a cui si accedeva direttamente dalle vie naturali e tratturali che dal territorio entravano nel sito.

Con la municipalizzazione prima e con la 'monumentalizzazione' della *Via Claudia Nova*, in età giulio-claudia, il centro di *Aufinum* fu completamente sostituito nel ruolo di sito egemone da *Pelutium*⁸⁵, situato proprio lungo la via romana. *Aufinum* a tal punto divenne un centro minore della *praefectura* di *Pelutium*, legato soprattutto alle produzioni agricole e all'allevamento, come sembra suggerire un'iscrizione con rappresentazione di asini⁸⁶.

Ciò che nel tempo non cambia per questi territori è l'utilizzo della rete viaria come struttura portante soprattutto per la miriade di centri minori; ovviamente fu

⁸³ S. ANTONELLI, C. CASOLINO, *Colle Sant'Antonino (Capestrano, AQ): alcune note sulla rioccupazione in età post-classica*, in M. MILANESE (a cura di), *IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2022, pp. 289-293.

⁸⁴ F. PESANDO, *Case di età medio-sannitica nella Regio VI. Tipologia edilizia e apparati decorativi*, in P.G. GUZZO, M.P. GUIDOBALDI (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 1-3 febbraio 2007), Roma, L'Erma di Bretschneider, 2008, pp. 159-172.

⁸⁵ Per un quadro generale su *Pelutium*: A. CAMPANELLI (a cura di), *Pelutium. Antica città sul tratturo*, Pescara, Carsa, 1996; A. CLEMENTI (a cura di), *I campi aperti di Pelutium dove tramonta il sole*, L'Aquila, Colacchi, 2007.

⁸⁶ O. MENOZZI *et alii*, *Aufinum: città e necropoli*, in S. BOURDIN, V. D'ERCOLE (a cura di), *I Vestini e il loro territorio dalla Preistoria al Medioevo*, Roma, EFR, 2014, pp. 65-290, in part. fig. 7.

monumentalizzata in età romana, ma su basi fortemente legate alla viabilità naturale che costituiva una rete capillare di spostamento di merci, bestiame, uomini e idee, creando la necessità di infrastrutture e nuove tipologie di insediamento funzionali alle attività lungo tali percorsi. Proprio in funzione di questi spostamenti, tra III e I sec. a.C., *vici* preesistenti ospitarono *mansiones* e *stationes*, mentre in altri casi nuove *stationes/mansiones* funsero da elemento catalizzatore determinando in breve tempo la nascita di un centro minore (come per il *vicus* di Cinturelli).

Un esempio di *vicus* preesistente e attestato epigraficamente e che assunse un ruolo primario e ricettivo lungo la viabilità romana è Vico San Rustico⁸⁷, collocato su un terrazzo fluviale del fiume Vomano, lungo un importante asse viario, identificato da alcuni studiosi con la *Via Caecilia*⁸⁸, che collegava Roma con la sponda Adriatica e lungo cui erano state fondate le colonie di *Hatria* e di *Castrum Novum*.



Fig. 9. Vico San Rustico (TE): planimetria, rinvenimenti, pianta del tempio e della stipe votiva.

⁸⁷ G. MESSINEO, P. GIANCATERINO, *L'area archeologica di San Rustico*, in E. DI NICOLA, M. SGATTONI (a cura di), *Basciano. Il Vicus, le Chiese, il Castello*, Basciano, L'Altura, 2020, pp. 32-37; G. MESSINEO, A. PELLEGRINO, *Il vicus di San Rustico*, in L. FRANCHI DELL'ORTO (a cura di), *La valle del medio e basso Vomano*, Roma, Carsa, 1986, pp. 149-166.

⁸⁸ CH. HÜLSEN, *L'iscrizione della Via Cecilia*, in «Notizie degli Scavi», 1896, pp. 87-99; G. RADKE, *Viae Publicae Romanae*, Bologna, Cappelli, 1973, pp. 302-305; M.P. GUIDOBALDI, *La Via Caecilia: cronologia e percorso d'una via publica Romana*, in E. CATANI, G. PACI (a cura di), *La Via Salaria in età antica*, Macerata, L'Erma di Bretschneider, 2000, pp. 277-292.

Il sito (fig. 9) presenta resti databili alla fase tra VI e V sec. a.C., e una ristrutturazione urbana che inizia intorno al II sec. a.C. e che vede anche la costruzione di una struttura templare e di diversi ambienti, probabilmente *tabernae*, posti lungo una via principale e funzionali alla viabilità di lunga percorrenza, ma forse anche ad un approdo fluviale lungo il fiume Vomano, che è forse tra i pochi nella regione, oltre all'Aterno e al Sangro, che permetteva un agevole trasporto di merci lungo il fiume. Il rinvenimento di materiale di provenienza o di ispirazione alloctona⁸⁹, come le anfore della stipe votiva che nella forma richiamano modelli apuli, o il vaso plastico che raffigura la vecchia ebra o l'*askos* in forma di volatile o gallo, dimostrano un'apertura verso porti, culture e merci d'oltremare. Interessante è anche il rinvenimento di materiali provenienti da produzioni locali, come una moneta della zecca atriana o le arulette in terracotta con amazzonomachia o Dioniso su pantera, che trovano confronti con produzioni della vicina colonia di *Hatria*. Il ruolo di tale *vicus* dovette quindi essere fondamentale per quel che concerne la viabilità principale e locale, come approdo lungo il fiume, come cesura tra gli *agri coloniali* delle vicine *Hatria* e *Castrum Novum* e il distretto amministrativo della *praefectura* di *Interamnia*, trovandosi proprio lungo i confini di questi territori e all'incrocio della viabilità tra tali centri⁹⁰.

O.M.

Economia, scambi commerciali ed influenze culturali

La favorevole posizione geografica della regione centro-adriatica giocò un ruolo fondamentale nei rapporti commerciali e culturali per le popolazioni italiche ivi insediate, già molto tempo prima che avvenissero i primi contatti con Roma. La posizione centrale e di cerniera tra il nord ed il sud della penisola permise alle popolazioni locali un proficuo e straordinario sviluppo economico, sociale e culturale, grazie ai precoci contatti e ai consistenti flussi verso le altre aree della penisola ed in particolare verso l'area balcanica ed il Mediterraneo orientale. Raggiungendo ambiti geografici così lontani ed intessendo rapporti commerciali con i popoli che occupavano i territori limitrofi della penisola, i popoli italici riuscirono ad ampliare la loro rete economica e a sviluppare la propria cultura arricchendola di caratteri provenienti dall'area greca ed orientale. Già nella piena età del Bronzo⁹¹, l'economia locale era stabile e ben organizzata oltre che varia; si basava principalmente sull'allevamento e in parte sulle attività agricole, con continui scambi in ambito locale e in territori ben al di fuori dei propri confini. Durante l'età del Ferro le produzioni agricole si intensificarono e si rese necessario

⁸⁹ G. MESSINEO, P. GIANCATERINO, *Stipe votiva o deposito funerario*, in E. DI NICOLA, M. SGATTONI (a cura di), *Basciano. Il Vicus, le Chiese, il Castello*, cit., pp. 48-55.

⁹⁰ O. MENOZZI, *La ricerca: metodologia, finalità e lettura dei dati. Viabilità e quadro degli insediamenti*, in «Münstersche Beiträge Zur Antiken Handelsgeschichte», XVII, 1, 1998, pp. 32-45.

⁹¹ Contatti commerciali e culturali con altri ambiti peninsulari, balcanici ed orientali sono comunque noti da fonti archeologiche ancora prima dell'età del Bronzo, in particolare per il periodo Neolitico, nei siti delle principali *facies* culturali neolitiche in Abruzzo di Catignano (PE) e Ripoli (TE) e del territorio abruzzese in generale, A. PESSINA, V. TINÈ, *Archeologia del Neolitico. L'Italia tra VI e IV millennio*, Roma, Carocci, 2022.

attivare circuiti commerciali e di interscambio vantaggiosi e diversificati, creando nuove opportunità di mercato. Dagli scambi con le popolazioni vicine dei Piceni, Apuli, Etruschi e Campani, i traffici commerciali si spinsero sempre più nelle regioni settentrionali europee, fino alle coste del Baltico, ed in particolare nei vari ambiti mediterranei attraverso i rapporti con le popolazioni fenicie e dell'Oriente greco. Sfruttando il sistema collaudato della transumanza, degli impianti di lavorazione e la rete stradale connessa, le popolazioni italiche crearono con il commercio laniero e i derivati una molteplicità di traffici su ampia scala mediterranea. L'aumento degli scambi commerciali divenne sempre più consistente a partire dal V-IV sec. a.C. e proseguì in epoca ellenistica. Nel corso del IV sec. a.C. si assiste ad un notevole sviluppo dei contatti e ad un ampliamento dell'area geografica interessata, tanto che nel corso del II-I sec. a.C. i mercanti italici avevano talmente allargato la sfera di influenza dei loro traffici, da stabilire quartieri e filiali nelle principali città portuali della Grecia e del Mediterraneo orientale. Buona parte dei prodotti per i quali i Fenici ed i Greci frequentavano questi territori erano sicuramente soggetti a facile deperimento e difficilmente rintracciabili. I *negotiatores* italici capaci di commercializzare i propri prodotti, importavano metalli, suppellettili, monili e oggetti di gioielleria, profumi, amuleti. La costa occidentale medio-adriatica è stata, per lungo tempo, considerata come *importuosa litora*, per la sua configurazione topografica e le avverse correnti marine; ma è ormai indiscutibile l'importanza che rivestirono i porti e gli approdi italici già dal IX-VIII sec. a.C.⁹².

Il fenomeno dell'urbanizzazione e la ritrovata sicurezza delle rotte di traffico diedero, dal III sec. a.C. in poi, un forte impulso all'espansione del commercio terrestre e marittimo. Si sviluppò un nuovo ceto medio, consapevole del proprio valore sociale e del potere economico, composto in prevalenza da artigiani e industriali che spesso si unirono e legarono i loro comuni interessi. L'agricoltura iniziò a svolgere un ruolo importante tra le attività produttive e divenne, con l'allevamento bovino e ovino, il settore trainante dell'intera economia italica. La coltivazione della vite e dell'ulivo assunse un ruolo dominante ed il vino e l'olio d'oliva divennero i maggiori prodotti esportati dalle popolazioni locali. Nel territorio abruzzese, sia nelle aree costiere, collinari e nelle aree più interne, una presenza consistente di villaggi agricoli e fattorie testimonia una lunga continuità di vita produttiva che dal IV al II secolo a.C. contribuì attivamente all'economia italica⁹³.

Il sistema economico di redistribuzione delle merci e di contatti per gli scambi vede come interlocutori privilegiati i centri minori, entità urbane legate tra loro da

⁹² LIV., 10, 2, 4. Sulla questione della portualità: M.C. MANCINI, *Importuosa Litora? Connettività e strutture per una rilettura della costa abruzzese dall'Antichità all'Altomedioevo*, in C.S. FIORIELLO, F. TASSAUX (a cura di), *I paesaggi costieri dell'Adriatico tra Antichità e Altomedioevo*, Bordeaux, Ausonius, 2019, pp. 261-276.

⁹³ M.C. MANCINI, *Economia e insediamenti. Evoluzione e funzione degli spazi produttivi in Abruzzo (II sec. a.C.-VI sec. d.C.)*, in «Amoenitas», VI, 2017, pp. 71-80.

una fitta e buona rete stradale e dalla rete fluviale che trovava il punto d'arrivo nei numerosi approdi sulla costa. La circolazione delle merci da e per questi territori aveva come punto nodale proprio i porti lungo la costa dell'Adriatico, che servivano le comunità locali come aree di scambi marittimi, con una crescente prosperità ed un continuo gettito commerciale che porterà in epoca imperiale ad una nuova fase di ulteriore sviluppo. Si ingrandirono numerosi scali marittimi situati sia presso le foci dei fiumi, sia presso insenature rocciose e si crearono approdi lungo la costa⁹⁴. La loro funzione precipua era quella di scalo per le navi mercantili dei *negotiatores* italici e stranieri, oltre che di approvvigionamento di merci e beni importati ed esotici, i quali venivano distribuiti da una fitta rete di *mercatores* nei centri principali e minori dell'area centrale adriatico-appenninica. Questa distribuzione avveniva attraverso la fitta rete stradale, i piccoli percorsi tratturali e i fiumi principali. Ovviamente la funzione principale era legata all'attività della pesca e dell'industria ittica oltre che all'approdo per le imbarcazioni.

Il principale scalo marittimo in area centro-adriatica fu indubbiamente *Ostia Aterni* (odierna Pescara). Situato alla foce del Fiume Aterno, il più grande fiume dell'area centro-adriatica, all'incrocio tra la viabilità principale interna e la via costiera, il porto, particolarmente attivo già dall'VIII sec. a.C. e noto in età italica come scalo principale dei Vestini, dei Peligni e dei Marrucini, divenne uno dei centri di sbarco e scambio commerciale più importanti in area adriatica. Lungo le sponde del Fiume Aterno furono costruite installazioni portuali ed infrastrutture commerciali per lo scarico delle merci dalle navi e per la commercializzazione e distribuzione nei centri urbani principali e negli insediamenti minori dell'interno. L'antico porto è stato indagato in numerose campagne di scavo e durante recentissime ricerche sulla riva settentrionale sono stati riportati in luce strati con sistemazioni di età repubblicana⁹⁵. La presenza di consistenti quantitativi di ceramica greca nelle sepolture delle necropoli italiche dei Gesuiti e dell'area collinare retrostante testimonia l'importanza e la centralità nelle rotte marittime

⁹⁴ Tra le località portuali abruzzesi poste alla foce dei fiumi navigabili si ricordano *Statio ad Salinas*, *Castrum Novum* e *Castrum Truentinum*, mentre i principali porti marittimi furono Ortona ed *Histonium*; A.R. STAFFA, *I centri urbani dell'Abruzzo adriatico fra tarda antichità e alto medioevo*, in A. AUGENTI (a cura di), *Le città italiane tra tarda Antichità e l'alto Medioevo*, Firenze, Edizioni del Giglio, 2006, pp. 345-476, e M.C. MANCINI, *Importuosa Litora?*, cit. Per le caratteristiche dei centri portuali minori si veda M.C. MANCINI, O. MENOZZI, *Vicantim habitantes. Centri minori in Abruzzo in età romana*, cit., pp. 421-441; S. ANTONELLI et alii, *Between "villages" and "towns" in the mid-Adriatic area: role and hierarchic organization of the "minor settlements" in Roman times*, in «Quaderni Friulani di Archeologia», XXVII, 2017, pp. 65-88.

⁹⁵ Da ultimo A.R. STAFFA, *Da Ostia Aterni alla fortezza cinquecentesca. 30 anni di scavi archeologici a Pescara (1990-2020)*, in M. PALLADINI (a cura di), *Pescara. Riscoprire la città scomparsa*, Pineto, Condò, pp. 23-78 e G. ADINOLFI et alii, *Il porto di Ostia Aterni e l'Adriatico: dati dagli scavi e ruolo economico in contesto adriatico*, in J. RUIZ ARBULO (a cura di) *Puertos romanos. Arqueología de los sistemas portuarios*, Tarraco, Biennal, 2022, pp. 147-160.

adriatiche⁹⁶ già nel V-IV sec. a.C., rivestendo un ruolo preminente negli scambi commerciali con il nord Africa ed il Mediterraneo orientale molto tempo prima di avere e/o avviare contatti con Roma⁹⁷. Il porto e le attività commerciali ad esso collegate non conobbero mai sosta o abbandono e decadimento; il porto fu monumentalizzato e le attività mercantili prosperarono in età augustea e diocleziana, continuando in età tardo antica e in epoche successive.

In età ellenistica, con uno incremento considerevole in età imperiale, buona parte delle attività economiche era organizzata da imprese private che gestivano vere e proprie compagnie marittime, magazzini e filiali commerciali in tutto il Mediterraneo. Non furono poche le *familiae* italiche coinvolte nel commercio internazionale. Tra le più note ed importanti si ricorda la peligna *gens Peticia*, *familia* di produttori, *negotiatores* e *navicularii*, soprattutto per il costante legame della famiglia stessa con attività di import/export tramite il commercio marittimo in Italia e nel bacino del Mediterraneo, e attraverso le vie carovaniere in regioni orientali, spingendosi fino all'India; attività commerciali attestate dalle fonti archeologiche a partire almeno dal III-II sec. a.C.⁹⁸. Tutte queste importanti testimonianze rendono bene il quadro di una ricca ed agiata famiglia, come tante altre, di produttori e commercianti italici, proprietari di navi e specializzati nel commercio, soprattutto del vino, con il Mediterraneo e l'Oriente, seguendo rotte ben precise già nel II-I sec. a.C.

Rimanendo nel contesto del commercio marittimo, nella *Statio Ad Salinas*⁹⁹, situata lungo la *Via litoranea Flaminia* alla foce del Fiume Saline, poco più a nord di *Ostia Aterni*, le attività produttive e commerciali erano rafforzate da un impianto di produzione di anfore vinarie ed olearie, ubicabile nelle immediate vicinanze del porto, dalla presenza di saline e dal commercio del sale. Una viabilità secondaria metteva in collegamento con i principali centri urbani, come *Hadria Picena* e *Pinna Vestinorum*, ed i centri minori del retroterra costiero. L'insediamento, funzionante almeno dal V sec. a.C., aveva un edificio adibito ad uso postale e di accoglienza per i viaggiatori ed i mercanti che gestivano i propri interessi nel vicino porto. Le evidenze archeologiche delle attività commerciali sono prevalentemente costituite da una moltitudine di frammenti anforari in prevalenza greco-italici e di Lamboglia 2 (IV/III sec. a.C.- I sec. a.C.), prodotte nell'impianto

⁹⁶ V. D'ERCOLE, O. MENOZZI, *La ceramica greca e di tipo greco nei contesti funerari protostorici dell'Abruzzo*, cit., p. 380; A.R. STAFFA, L. CHERSTICH, *A testimony of the ancient Vestine*, cit., pp. 361-387; L. CHERSTICH, *A diachronic overview of the S. Maria Cardetola necropolis in Crecchio*, cit., pp. 375-446.

⁹⁷ A.R. STAFFA, *I centri urbani dell'Abruzzo adriatico*, cit., pp. 391-410.

⁹⁸ M.C. MANCINI, O. MENOZZI, *Vicantim habitantes*, cit., pp. 421-441; M.C. MANCINI, *Importuosa Litora?*, cit.

⁹⁹ Attuale Marina di Città Sant'Angelo (PE).

che riforniva magazzini dell'antico scalo¹⁰⁰, confermando ulteriormente la vivacità economico-commerciale del territorio.

Un'ulteriore conferma alle dinamiche produttive e commerciali viene dalla presenza di una fornace lungo la costa e nei pressi di aree a vocazione vitivinicola e olearia, in località Tesoro, nel territorio del comune di Montesilvano. Anche presso questo grande impianto produttivo venivano fabbricate anfore da vino e da olio, principalmente greco-italiche tarde (III-II sec. a.C.)¹⁰¹, recanti i bolli *CN(ei) HERRANI GEMINUS* (I-II sec. d.C.), e *Q. NINNI SECUNDI*.

Di fondamentale importanza per la storia dell'economia della regione centro-appenninica e dei suoi centri minori è la fitta rete dei *tratturi*. Questi percorsi erano utilizzati fin dalla preistoria. Spesso è difficile distinguere i percorsi della viabilità romana dai più tardi *tratturi*, mentre frequente è la coincidenza tra gli itinerari pre-romani, le *viae* e *calles publicae romanae* e i *tratturi*¹⁰².

Gli insediamenti minori assunsero un ruolo di importanza strategica per la mobilità delle greggi e dei vari e diversificati beni prodotti, gravitando anche sui principali assi tratturali percorsi nei periodi della transumanza e non solo. Lungo questi circuiti e le *viae publicae* erano spesso situati importanti mercati, fonti e sorgenti d'acqua, insediamenti agricoli e urbani e santuari. I santuari, creati dalle comunità sparse come luoghi di incontri, divennero sede di fiere, mercati, contrattazioni e scambi commerciali, dove si iniziarono a sancire le transazioni economiche sotto la tutela di una divinità e con la garanzia di una autorità religiosa. Le divinità principali italiche furono senza dubbio Cerere ed Ercole. Il più esemplificativo è sicuramente il grande santuario terrazzato dedicato ad Ercole Curino, a Sulmona (IV a.C.-II d.C.), posto lungo un antico percorso tratturale, con frequentazioni già in epoche precedenti, nel quale si svolgeva un mercato per la compravendita del bestiame, così come avveniva presso altri due importanti santuari ad *Aufinum* e a *Iuvanum*¹⁰³.

In questa regione, tra le attività legate all'economia pastorale vi è la pregevole lavorazione dell'osso, che ha nella produzione dei letti funerari gli esempi artisticamente più rilevanti. Si tratta, in prevalenza, di imitazioni locali in osso di prototipi ellenistici in avorio e bronzo, che divennero molto popolari in Italia

¹⁰⁰ A.R. STAFFA, *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'antichità al medioevo*, cit., pp. 137-139.

¹⁰¹ Ivi, p. 141; M.C. MANCINI, *Produzioni ed insediamenti produttivi in area medio-adriatica di età romana*, in D. RIGATO, M. MONGARDI, M. VITELLI CASELLA (a cura di), *Produzioni artigianali in area adriatica: manufatti, ateliers e attori (III a.C. - V d.C.)*, Bordeaux, Ausonius, 2019, pp. 61-74.

¹⁰² E. GABBA, M. PASQUINUCCI, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I secolo a.C.)*, Pisa, Giardini, 1979; M.C. MANCINI, *I riflessi economici e sociali della transumanza nell'Italia centro-meridionale adriatica*, in «Münstersche Beiträge zur Antiken Handelsgeschichte», XVII, 2, 1998, pp. 20-28; S. SEGENNI, *Peltuinum: La transumanza, la proprietà agraria*, in A. CLEMENTI (a cura di), *I campi aperti di Peltuinum dove tramonta il sole*, L'Aquila, Colacchi, 2007, pp. 181-189.

¹⁰³ V. *supra*.

centrale a partire dal III sec. a.C.¹⁰⁴. Sono così fortemente attestati in Abruzzo che la presenza di officine, uniche nel loro genere in territorio italico, sembra essere ormai certa ed è acclarata l'esistenza di maestranze specializzate. Dalla consistente distribuzione, partendo proprio dall'area centro-adriatica, si deduce come sia avvenuta una notevole diffusione nelle altre regioni della penisola italica. L'uso del letto funerario in avorio e osso venne recepito nella società italica come segno distintivo dello status sociale del defunto. La produzione di letti in osso, surrogato più facilmente disponibile del prezioso avorio e reperibile *in loco*, conobbe un notevole sviluppo a partire dal III sec. a.C., con l'apice della diffusione in età tardo-repubblicana e augustea e una continuità di attestazioni, ma in progressiva riduzione, nel corso del I sec. d.C. In Abruzzo sono prevalentemente noti letti funerari in sepolture femminili¹⁰⁵. L'esportazione di questi oggetti si indirizzò, inizialmente, verso il nord Italia, l'Italia meridionale e l'area centrale appenninica. Questi letti, che altrove erano utilizzati per l'incinerazione, negli Appennini centrali furono generalmente associati alla pratica dell'inumazione ed impiegati per deporvi il defunto.

Gli scambi intessuti con l'area orientale sono evidenti anche nell'ambito delle arti figurative. L'analisi, ad esempio, del patrimonio musivo italico consente la ricostruzione delle dinamiche di diffusione, ricezione e rielaborazione del repertorio decorativo da parte delle botteghe locali, con il diretto coinvolgimento di maestranze italiche e orientali o la semplice circolazione di schemi elaborati nei principali centri di produzione ed utilizzati localmente. Numerosi sono i rivestimenti pavimentali che, tra il IV ed il I sec. a.C., furono ispirati da correnti culturali ed artistiche che seguirono le stesse rotte commerciali dei *mercatores* italici. La circolazione di materiali e modelli decorativi continuò a seguire le due principali direttrici, la prima via mare tramite i centri portuali costieri e la seconda via terra.

Gli esempi in questa area sono numerosi, a cominciare dai cementizi a base fittile presenti in edifici pubblici e privati¹⁰⁶. In questa sede presenteremo i casi più eclatanti di decorazione pavimentale che meglio racchiudono i vari e nuovi linguaggi iconografici (fig. 10).

¹⁰⁴ L'osso bovino era il materiale prevalentemente utilizzato.

¹⁰⁵ Per un quadro d'insieme M.C. MANCINI, O. MENOZZI, *Economia e organizzazione territoriale tra IV sec. a.C. e I d.C.*, cit., pp. 545-596 e M.C. MANCINI, O. MENOZZI, *Vicantim habitantes*, cit., pp. 421-441.

¹⁰⁶ Il caso più esemplificativo è *Interamnia Praetuttiorum*, odierna Teramo, con numerose pavimentazioni (M.C. MANCINI, *Architettura, decorazioni e pavimenti delle domus di Interamnia Praetuttiorum (Teramo). Scavi, analisi archeometriche e valorizzazione*, in 6° *Congrés Internacional d'Arqueologia i Mòn Antic, Tarraco*, in bozza. Per un quadro d'insieme sulle pavimentazioni nel territorio abruzzese: M.C. MANCINI, S. SANTORO, *Il Progetto TESS in Abruzzo. Distribuzione, tipologia e cronologia dei pavimenti musivi in area centro-adriatica (III a.C. - VI d.C.): primi risultati della ricerca, AISCOM XXII*, Tivoli, Scripta Manent, 2017, pp. 220-225.

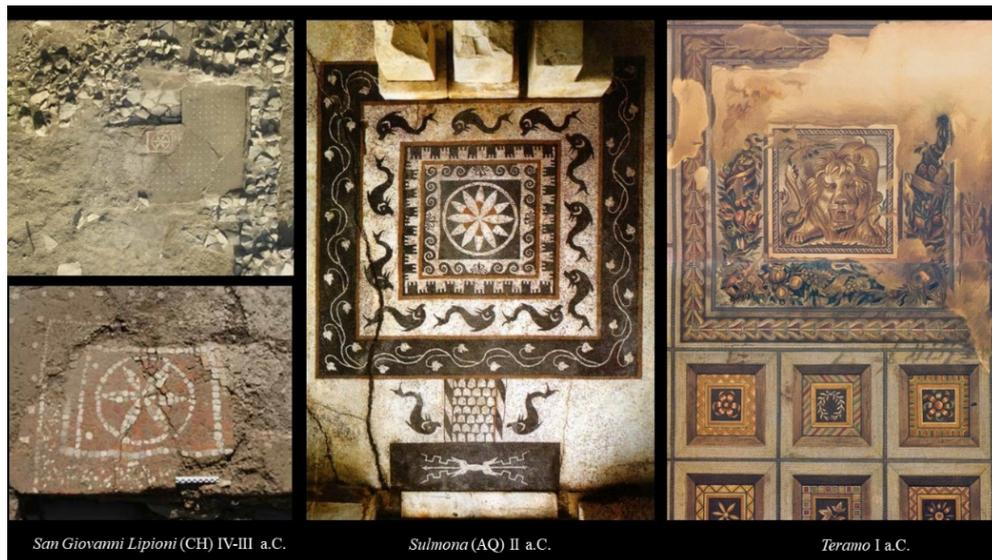


Fig. 10. A) Cementizio a base fittile da San Giovanni Lipioni (CH) IV-III a.C. (Foto E. Di Valerio); B) Mosaico dal Tempio di Ercole Curino a Sulmona (AQ); C) Particolare del mosaico dalla Domus del Leone ad *Interamnia Praetuttiorum* - Teramo.

Il più arcaico pavimento cementizio in area italica è stato riportato recentemente in luce nella cella di un tempio italico ad *alae*, in un'area sacra nel comune di S. Giovanni Lipioni¹⁰⁷; databile tra il IV ed il III sec. a.C., presenta una pregevole composizione di inserti litici e decorazioni in terracotta che chiudono uno pseudo-emblema con un fiore a sei petali. Il sito si trova sul crinale montano lungo la viabilità principale che collegava l'area frentana e sannitica con l'area apula e campana e con l'area costiera adriatica.

Un secondo esempio è il famoso pavimento musivo della cella del tempio nel santuario terrazzato di Ercole Curino a Sulmona. Databile agli inizi del II sec. a.C., è uno dei primi pavimenti in mosaico nel territorio abruzzese. Il tappeto a fondo bianco è decorato da una serie di cornici con motivi vegetali, animali, architettonici e ad onda corrente, alternate bianche su fondo nero e nere su fondo bianco, che racchiudono anch'esse uno pseudo-emblema con un fiore a dodici petali. Il confronto principale si trova a Delo, nel pavimento musivo della cella del tempio di Ercole nel quartiere degli Italici. Le maestranze del mosaico di Sulmona, unico nel suo genere, furono sicuramente locali ed utilizzarono cartoni probabilmente provenienti dalle botteghe presenti a Delo, ed i simboli utilizzati nella decorazione, come i delfini, sono una chiara allusione ai traffici marittimi e alla prosperità dei

¹⁰⁷ E. DI VALERIO, *Preliminary data from the investigations in the municipality of San Giovanni Lipioni (CH): the archaeological areas of Colle Vernone and Il Monte*, in O. MENOZZI, *From Safin to Roman*, cit., pp. 522-544.

commerci di queste popolazioni, come la peligna gens *Peticia* che donò al dio e al santuario la preziosa statua in bronzo dell'Ercole a riposo di scuola lisippea¹⁰⁸.

Terzo ed ultimo elemento, per quanto riguarda la cronologia, è rappresentato dallo spettacolare mosaico della *Domus* del Leone di *Interamnia Praetuttiorum*. Questo pavimento decorava il *tablinum* di una *domus* privata, nell'area centrale dell'antico centro urbano. La composizione policroma in *vermiculatum* raffigura nell'emblema centrale un leone che schiaccia un serpente, pregevole scena di inequivocabile influenza alessandrina, circondato da motivi vegetali ricchi e sontuosi, come la lussuosa ghirlanda che fa da cornice allo splendido emblema, che richiamano influenze dell'arte pergamena. Datato agli inizi del I sec. a.C., è uno splendido esempio del linguaggio artistico ellenistico che interessò ed influenzò il territorio italico particolarmente ricettivo alle correnti culturali greche e greco-orientali¹⁰⁹.

Circolazione monetaria e monetazione italica tra IV e I sec. a.C.

L'autonomia sociale, politica, culturale ed economica di queste popolazioni risulta particolarmente evidente nell'uso della moneta circolante. Anche in questo caso è possibile constatare come gli interessi degli Italici fossero concentrati prevalentemente verso quei territori a loro familiari e con i quali da lungo tempo erano in contatto. L'analisi della circolazione monetale ha permesso di ricostruire un quadro dettagliato del rifornimento e dell'uso delle monete nel territorio centro-appenninico dal V secolo a.C. in poi. La moneta, attestata in questi territori già con emissioni greche e magnogreche datate al V e al IV sec. a.C., non si afferma in dinamiche d'uso e circolazione prima degli inizi del III sec. a.C. Il fenomeno sicuramente è da ricondurre agli stretti rapporti che le popolazioni italiche intessevano con le aree meridionali della Penisola, della Magna Grecia e della Sicilia. La circolazione delle monete nell'Appennino centrale tra il V e il I sec. a.C. riflette puntualmente quali grandi circuiti utilizzavano e coprivano le attività economiche e produttive, rivalutando così il contesto e lo sviluppo storico e sociale di queste popolazioni (fig. 11).

I consistenti ritrovamenti, nel periodo compreso tra IV e III sec. a.C., di monete provenienti dall'Italia meridionale indicano i principali mercati di scambio frequentati dalle comunità locali¹¹⁰. Tutte le monete di tale periodo trovate in quest'area dell'Appennino Centrale erano produzioni, inizialmente, di altre zecche,

¹⁰⁸ E. MATTIOCCO (a cura di), *Dalla Villa di Ovidio al Santuario di Ercole*, Sulmona, Comune, 1989 (l'imponente santuario ha restituito altri elementi di origine greca, come tutto il territorio peligno).

¹⁰⁹ M.C. MANCINI, *Architettura, decorazioni e pavimenti delle domus di Interamnia Praetuttiorum*, cit.

¹¹⁰ M.C. MANCINI, *Ripostigli monetali in Abruzzo. Distribuzione topografica e cronologica mediante l'uso del G.I.S.*, in D. FOSSATARO, M.L. DI MARZIO, O. MENOZZI (a cura di), *Soma 2005, Proceedings of the IX Symposium on Mediterranean Archaeology*, Oxford, BAR Publishing, 2008, pp. 259-266.

principalmente dal sud Italia e dalla Magna Grecia. I popoli italici iniziarono, con ogni probabilità, la produzione di proprie monetazioni a seguito della conquista romana di alcuni insediamenti locali e della sottoscrizione, per la maggior parte di essi, di patti federati con Roma. Sicuramente l'impatto con Roma e l'entrata nell'orbita degli interessi romani ha permesso di introdurre una tale innovazione, ma, come si vedrà più avanti, con caratteristiche proprie e del tutto differenti da quelle romane.

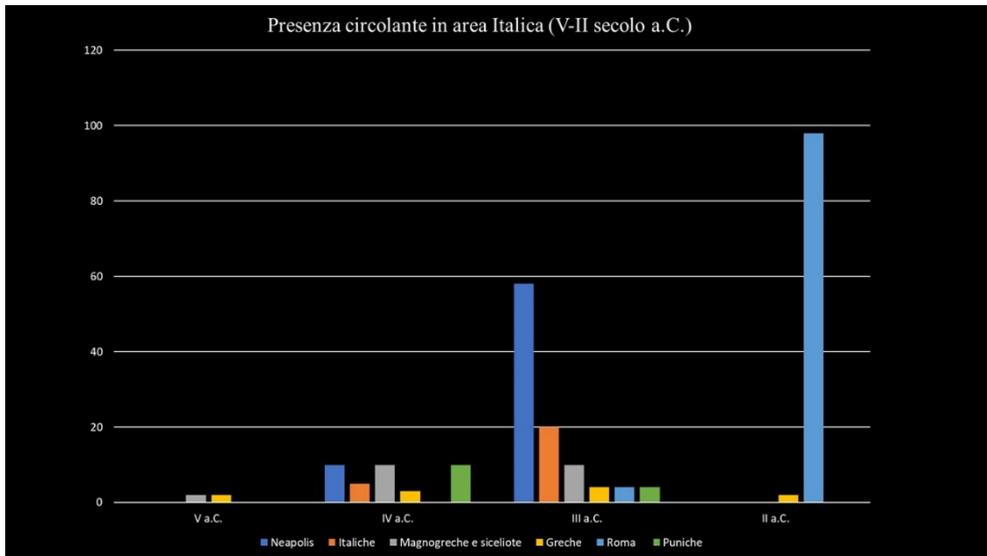


Fig. 11. Presenza quantitativa delle monete rinvenute nel territorio italico - odierno Abruzzo - IV-I sec. a.C.

Il maggior numero di monete greche rinvenute è databile al periodo tra il IV e il II sec. a.C. e il loro interesse principale è sicuramente legato alla provenienza, ovvero erano state emesse da diverse zecche relative a territori noti e frequentati dagli Italici (fig. 12).

Tutte queste emissioni furono utilizzate contemporaneamente, attestando così la presenza e l'uso della moneta anche nel periodo in cui le popolazioni italiche non avevano le proprie emissioni. La maggior parte dei reperti monetari greci ed ellenistici è composta da monete di bronzo, molte delle quali sono state trovate come reperti singoli. Buona parte, quasi la metà, delle monete greco-ellenistiche trovate nell'area dell'Appennino centrale furono coniate nei centri principali dell'area meridionale della penisola. La fase tra le guerre pirriche e la prima guerra punica coinvolse nella composizione dell'esercito romano e quindi nei combattimenti la maggior parte degli alleati italici, che formavano specifiche coorti

all'interno dello stesso esercito; iniziò così una maggiore diffusione della moneta, soprattutto grazie al pagamento delle truppe¹¹¹.

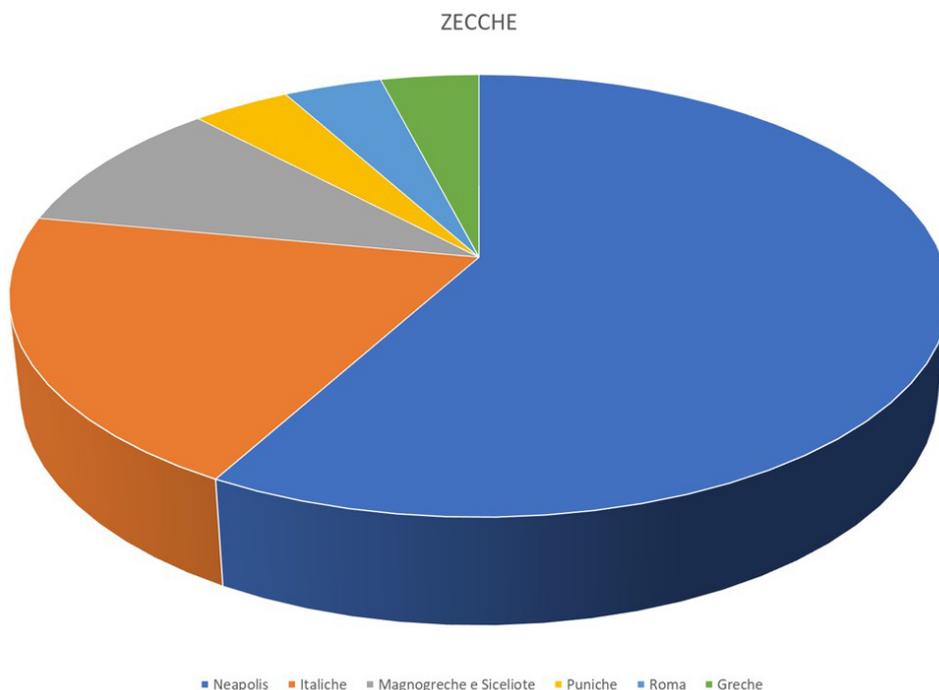


Fig. 12. Distribuzione delle zecche delle monete nel territorio italico - odierno Abruzzo- IV-I sec. a.C.

Le monete romane in questo periodo e in questi territori erano particolarmente rare; esse erano presenti, almeno agli inizi del III sec. a.C., principalmente con le prime emissioni di *aes grave* nei territori interni degli Equi, in ripostigli di santuari nei pressi delle prime due colonie romane di *Carsioli* ed *Alba Fucens*. In altri ambiti del territorio italico le monete romane stentaron a circolare nel pieno III sec. a.C. I dati testimoniano come furono le aree campana e sannitica i principali interlocutori economici, culturali e finanziari, con una consistente presenza di monete provenienti da città italiche e soprattutto da *Neapolis*¹¹². La presenza di monete dalle città del Sannio attestano assidui e ininterrotti contatti e frequenti scambi con le aree vicine e confinanti, che ovviamente hanno svolto anche un ruolo di mediazione con i mercati più lontani. Anche le monete da insediamenti settentrionali, come quelle da *Ariminum*, sono numericamente ben attestate.

¹¹¹ M. H. CRAWFORD, *Coinage and money under the Roman Republic: Italy and the Mediterranean economy*, London, Methuen, 1985, pp. 15-64.

¹¹² Si veda in proposito M.C. MANCINI, *Greek and Hellenistic Coins in the Central Adriatic Apennines between V and the II BC*, in H. HONIZ, P.M. MILITELLO (a cura di), *Soma 2011, Proceedings of the XV Symposium on Mediterranean Archaeology*, Oxford, BAR Publishing, 2015, pp. 789-792.

Secondo i ritrovamenti, la maggior parte delle monete di epoca ellenistica sono concentrate nei pressi della viabilità antica principale in direzione degli insediamenti e delle *poleis* campane e pugliesi. Le popolazioni italiche dell'area dell'Appennino centrale erano particolarmente interessate ai ricchi mercati apuli della lana. La distribuzione dei rinvenimenti delle monete di questo periodo in area abruzzese rende evidente come la concentrazione numericamente più consistente sia nelle aree interne della zona montuosa, in particolare nelle zone occidentali e sud-occidentali, ovvero lungo le valli fluviali e lungo la principale viabilità antica in direzione del sud e del centro-nord Italia. Pochissime monete sono state recuperate nei territori delle città costiere, nella Valle dell'Aterno/Pescara e nelle aree settentrionali della regione. A cominciare dall'ultimo quarto del III sec. a.C., la circolazione restituisce un'immagine completamente diversa, con l'inizio della presenza nell'area delle monete di bronzo e argento romane e solo poche occasionali emissioni italiche e greche, in particolare tetradrammi di Atene, della Lega Achea e dall'Asia Minore, che compongono il ripostiglio monetario di Poggio Picenze¹¹³ testimoniando la presenza nella regione italica di monete greche che erano generalmente utilizzate per il pagamento delle truppe italiche combattenti in Grecia e in Oriente nelle fila dell'esercito romano.

La buona presenza e la capillare distribuzione delle monete italiche ed ellenistiche coniate nell'Italia meridionale e nelle zecche della Magna Grecia rivelano quanto velocemente la monetazione penetrò nell'Appennino centrale subito dopo la loro emissione. Queste monete furono introdotte sicuramente a seguito di commerci e da parte dei soldati italici, anche mercenari.

Molti siti rurali e la maggior parte degli insediamenti principali della regione montuosa e, quasi sicuramente, della costa adriatica conoscevano ed accettavano monete a partire almeno dal V-IV sec. a.C. Alcuni di questi insediamenti iniziarono a produrre monete con propri tipi e caratteristiche all'inizio del III secolo, subito dopo la conquista e l'entrata in vigore dei patti di alleanza con Roma. L'assenza delle prime monete romane è legata alla natura e alla peculiarità dell'economia delle popolazioni locali ed alle tradizioni ormai standardizzate nella gestione e nella scelta dei contatti lungo direttrici di diffusione ormai ultramillinarie¹¹⁴.

Per quanto concerne la monetazione italica e il sistema ponderale ad essa associato, non vi sono influenze provenienti dall'area romana e tirrenica, ma prevalentemente da ambito orientale. Il sistema ponderale utilizzato dalle popolazioni italiche, anche tenendo conto delle differenze tra le varie aree e gli ambiti culturali, era basato sulla libra italico-orientale dal peso di g 379,50 e con divisione decimale; tale sistema si collegava direttamente con l'ambito della dracma - greca, magnogreca ed orientale - e del siclo fenicio. Questo sistema ponderale fu alla base delle emissioni monetarie, in particolare nell'area costiera, tra le quali si notano importanti differenze. Sicuramente la produzione monetaria

¹¹³ M.C. MANCINI, *Ripostigli monetali in Abruzzo*, cit.; EAD., *Greek and Hellenistic Coins*, cit.

¹¹⁴ A. PESSINA, V. TINÈ, *Archeologia del Neolitico. L'Italia tra VI e IV millennio*, cit., pp. 33-34.

più nota è quella di *Hatria*, nell'area costiera, l'unica di cui si conosce la serie completa, dall'asse fino alla semuncia, emessa nel periodo di poco successivo alla formazione della colonia romana, tra il 280 ed il 250 a.C. ca. L'emissione è monometallica, in bronzo, fusa, basata sul sistema ponderale italico-orientale ed una divisione decimale. L'iconografia presenta tipi e caratteristiche italiche, legati ovviamente all'insediamento ed al suo territorio, e la legenda che la identificava *HAT*, in alfabeto latino ma con vezzo alla greca ad indicare la città di emissione e l'appartenenza al popolo di *Hatria*¹¹⁵. L'altra colonia romana, divenuta tale nel 303 a.C., che nel III sec. a.C. emette moneta è *Alba Fucens*, nel territorio degli Equi, il più interno della regione. La monetazione di *Alba* è in argento, coniata, l'unica attestata in Abruzzo, con tipi monetali e sistema ponderale prettamente greci, del tutto simili a quelli di ambito magnogreco campano, territorio con il quale da sempre esistevano contatti attraverso le valli fluviali di collegamento. Anche la legenda è in caratteri greci ed identifica la città che ha emesso la moneta. L'intento delle due entità urbane è chiaro, attraverso la legenda richiamano la zecca di emissione che è indipendente ed unica nel territorio grazie alla loro nuova identità amministrativa, altrettanto ribadiscono la loro identità culturale con l'utilizzo di tipi, iconografie, sistemi ponderali e alfabeti identificativi del loro popolo di origine. Altre due serie monetali sono note in questo periodo, diversificandosi ulteriormente dalle due emissioni precedenti; si tratta delle monete dei Vestini e dei Frentani. Entrambe in bronzo, fuse, presentano tipi ed iconografie classici delle popolazioni alle quali appartengono, con legende che in questo caso identificano non la città di emissione, ma l'appartenenza etnica. I Frentani sulle loro monete scrivevano in alfabeto osco il nome completo del popolo di appartenenza, come avveniva sulle monete di area sannita, mentre i Vestini inserirono solo le prime tre iniziali dell'etnonimo, *VES* in caratteri latini ma anche in questo caso con vezzo alla greca, ad indicare comunque la moneta del popolo dei Vestini. Non vi era assolutamente alcun richiamo o alcuna influenza da parte delle emissioni romane, né tantomeno di ambito tirrenico. Il sistema ponderale usato in entrambe le emissioni è lo standard ponderale italico-orientale con divisione decimale, usato prevalentemente lungo tutta la costa adriatica orientale. Si tratta, quindi, di una chiara volontà di esaltare la propria popolazione, la propria cultura e società, soprattutto la propria indipendenza da Roma. L'intero territorio dell'area centro-adriatica ed appenninica continuò ad essere punto nodale dei traffici e commerci nel Mediterraneo e l'evidenza della circolazione monetale suggerisce un bisogno giornaliero e attività commerciali delle popolazioni locali che sostanzialmente cambiano molto poco con l'arrivo della moneta romana, che diventa moneta unica in questi territori solo a partire dal II sec. a.C.

Questo forte richiamo alle radici italiche si ritrova nelle emissioni degli insorti italici durante la Guerra Sociale, 90-88 a.C., contro Roma per la conquista della

¹¹⁵ M.C. MANCINI, *Monetazione di Hatria Picena: iconografia e cronologia*, in G. GIULIANI, *Atri: una storia per immagini*, Atri, s.e., 2011, pp. 28-36.

cittadinanza romana. Dai *Socii Italici* vengono emessi denari, conati, in argento con peso romano, in uso ormai in tutta la penisola, ma con tipi prettamente locali, come ad esempio il toro italico che trionfa sulla lupa romana, e con legende alternativamente in osco ed in latino. In particolare primeggia e si distingue l'iconografia sul dritto di tutte le emissioni, ovvero la personificazione di Italia con corona d'alloro, la nazione degli Italici alleati con capitale Corfinio, riconoscibile dalla legenda che la identifica, in osco ed in latino, in netta contrapposizione alla personificazione di Roma elmata presente sui suoi denari. Gli Italici perdono la guerra, ma ottengono la cittadinanza romana necessaria per proseguire con le loro attività commerciali, senza dover più sottostare alle pressanti richieste da parte di Roma e continuando a mantenere una certa indipendenza dall'Urbe.

M.C.M.

Conclusioni: quale romanizzazione?

Risulta ovvio che non si possa, quindi, più parlare di "modelli regionali di romanizzazione", bensì di cambiamenti culturali differenziati nel tempo e nelle diverse aree in una regione. Risulta fondamentale, inoltre, specificare a quali *marker* di romanizzazione ci si riferisca, se si parla di latinizzazione, di contatti politici, di importazioni, di conquista militare, di organizzazione territoriale, di indicazioni dalle fonti o di cultura materiale. Quale romanizzazione insomma?

In ambito abruzzese, dagli studi recenti e dalle ampie discussioni sulla romanizzazione, così come dai ritrovamenti e dagli scavi degli ultimi venti anni, sta diventando sempre più chiaro che spesso gli stessi eventi portarono a risultati molto differenti e a risposte estremamente varie anche all'interno della stessa regione e che la complessità e la "stratificazione culturale" dei cambiamenti possono avere motivazioni e significati molto diversi, perché influenzati da fattori ambientali, culturali, geomorfologici, demo-etnoantropologici e persino climatici differenti. I primi contatti documentati dalle fonti tra i Romani e i *Safin-Sabelli* risalgono alla fine del IV sec. a.C., ma scambi, più o meno occasionali, diretti o attraverso interazioni culturali, sia con area tirrenica in generale (Roma, Latini, Falisco-Capenati, Etruschi) che con Campania e Puglia e addirittura mondo Celtico, sono probabilmente avvenuti anche in epoche anteriori, viste le ampie importazioni attestate in necropoli. Tuttavia, fu solo nel IV sec. a.C. che l'interesse di Roma per l'area adriatica divenne più forte e questi contatti sporadici e di tipo commerciale acquisirono regolarità. La loro natura era molto diversa a seconda delle risposte delle tribù locali. Ad esempio, i primi rapporti dei Romani con parte dei Vestini, i Sabini meridionali, i Pretuzi e i Piceni meridionali portarono a relazioni politiche forse più facili e certo più dirette, che favorirono una 'latinizzazione' abbastanza anticipata. I Marsi e gli Equi, al contrario, ebbero contatti più traumatici, che risalgono, secondo le fonti, già al V sec. a.C., ma rimasero a lungo molto problematici e poco regolari nel tempo. Per i Marrucini, i Peligni e i Frentani i primi rapporti furono successivi e correlati alla partecipazione alle Guerre

Sannitiche come alleati dei Sanniti; i loro accordi per la pace con i Romani risalgono alla fine del IV sec. a.C. Ovviamente, per Carricini e Pentri, che erano di matrice Sannitica, i rapporti con Roma furono bellicosi, eccetto per una breve parentesi prima delle Guerre Sannitiche, in occasione della loro alleanza con i Romani durante la Guerra Latina e le incursioni dei Galli. Questi primi contatti furono quindi molto variabili e, in ogni caso, portarono nella zona una prima fase di latinizzazione, che inizialmente si limitò all'alfabeto e, contrariamente a quanto sostenuto in passato, non fu affatto omogenea. Il quadro che abbiamo di queste popolazioni dell'Appennino centrale nel IV sec. a.C. sembra suggerire una divisione in tre diversi gruppi culturali. L'area dell'Abruzzo settentrionale e degli Appennini occidentali, abitata da sud-Piceni, Pretuzi, Sabini, Equi e Marsi, e dai Vestini Cismontani, sembra mostrare più influenze umbre nella loro lingua, contatti più diretti con Etruschi e Falisci così come con i Latini e i Romani, e una precoce latinizzazione del loro alfabeto. Le tribù dell'Abruzzo centrale e sud-orientale, cioè i Vestini Transmontani, i Peligni, i Marrucini e i Frentani, furono più influenzate nei loro dialetti dall'interno osco-sannitico, e la latinizzazione del loro alfabeto, e successivamente della loro lingua, inizialmente fu mediata dai loro vicini nord-occidentali, che svolsero un ruolo considerevole in questo processo. Nel retroterra sannitico, i Carrecini e i Pentri, vivendo in un'area geograficamente più montuosa ed isolata, continuarono più a lungo con dialetti di stampo osco e furono più reticenti nel processo di latinizzazione. Inoltre, questi primi contatti con Roma e i Latini in generale non ebbero solo risultati di latinizzazione molto diversi, ma la cultura locale in questo periodo iniziò a cambiare, politicamente (introduzione di nuovi magistrati: i *meddices*), culturalmente (adozione di tecniche di costruzione e forme di proto-urbanizzazione) ed economicamente (contatti con l'Italia meridionale e circolazione di monete e ceramica). Questi aspetti non sono attestati in modo uniforme: una forma di 'organizzazione urbana' per esempio è meglio attestata nell'Abruzzo centrale e settentrionale, mentre le tribù meridionali interne sembrano più lente a mostrare questo fenomeno. La maggior parte di questi cambiamenti non fu il mero risultato dei contatti con Roma, ma l'evoluzione delle culture locali di fronte a fattori culturali molto differenziati.

Una seconda fase nel rapporto con Roma possiamo collocarla alla fine della Seconda Guerra Sannitica e durante le prime conquiste di M. Curio Dentato in Sabina e nel Piceno, che diedero l'avvio alla colonizzazione nell'Appennino centrale, con la fondazione di *Alba Fucens*, *Carsioli*, *Hatria* e *Castrum Novum*, ma che ovviamente non portarono ad una 'romanizzazione politica' dell'intero territorio della regione. Sebbene tali colonie abbiano sicuramente operato come centri di integrazione culturale e propagazione della romanità, la loro funzione nelle campagne era forte all'interno dell'*ager* coloniale, ma certamente meno efficace al di fuori delle entità territoriali legate alle colonie. Pertanto, se nell'Abruzzo settentrionale il loro ruolo politico era più evidente, lo stesso non accadde nell'Abruzzo centrale e meridionale. L'ellenizzazione nelle manifestazioni artistiche, architettoniche e nella cultura materiale, che è sempre

stata vista come un risultato della colonizzazione, è quindi probabilmente dovuta anche ad influenze dirette dalla Campania, dalla Puglia e dall'Etruria e non sempre 'filtrate' da Roma. Inoltre, molti dei nuovi santuari ellenistici nell'Appennino centrale furono costruiti abbastanza lontano dalle colonie e spesso rappresentavano una monumentalizzazione di complessi precedenti quale forma di sinecismo culturale e politico di territori. La fondazione di *Carsioli* e *Alba Fucens*, per esempio, fu caratterizzata inizialmente da una forte opposizione locale, mentre la colonizzazione di *Hatria* e *Castrum Novum* fu, secondo le fonti, più pacifica. Questo è chiaramente attestato anche dalle emissioni di *Hatria* e dei *Vestini*, che possono essere interpretate come testimonianza simbolica della più facile integrazione dei territori costieri dell'Abruzzo settentrionale. *Alba Fucens*, invece, iniziò a coniare le sue monete d'argento più tardi, quando combatteva in alleanza con Roma contro Pirro e la scelta di monetare in argento e con iconografia di matrice tarentina risulta certo sintomatica in tal senso.

Come altrove, dall'inizio del III sec. a.C., i Romani introdussero nuove strutture amministrative nel territorio come, ad esempio, le *praefecturae*. Questo sistema prevedeva grandi distretti, denominati secondo il loro principale centro abitato. Vi erano almeno cinque *praefecturae*, una per ogni grande insediamento: *Praetutium* (*Interamnia*), *Vestinum*, *Marsum*, *Marrucinum* (*Teate*), *Paelignum* (*Sulmo*). La formazione delle *praefecturae* è quindi una delle più importanti strutture di sviluppo di un nuovo sistema territoriale, poiché i Romani si adattarono alle tradizioni locali e alle forme esistenti di territorializzazione, trasformandole nel ruolo e nei contenuti. Il riassetto portò allo sviluppo di nuove tipologie di insediamenti, ma anche ad una rifunzionalizzazione del ruolo dei santuari 'rurali' o 'territoriali', con forte monumentalizzazione.

Bisogna ribadire, inoltre, che le risposte delle singole tribù all'invasione romana furono diverse non solo tra i vari popoli, ma anche all'interno degli stessi siti e delle stesse entità territoriali: la romanizzazione poteva avere esiti diversi all'interno di uno stesso insediamento anche in base a status sociale, background culturale e coinvolgimento politico dei singoli nuovi cittadini.

Risulta quindi evidente che l'intero processo debba essere visto come un fenomeno poliedrico e non unitario e omogeneo. Le popolazioni locali continuarono a usare elementi (linguistici, artistici, culturali) legati ad una identità locale anche nel corso dell'integrazione politica romana. Durante tale fase, fu la stessa Roma ad averne un 'ritorno culturale' di 'italicizzazione' o di 'rinnovata romanizzazione', che già Terrenato aveva messo in evidenza¹¹⁶. D'altronde proprio in questa fase il coinvolgimento di Italici da questo territorio nella colonizzazione di Aquileia o

¹¹⁶N. TERRENATO, *The Romanization of Rome. Cultural dynamics in the architecture of Hellenistic Italy*, in O. BELVEDERE, J. BERGEMANN (a cura di), *Imperium Romanum: Romanization between Colonization and Globalization*, Deutsch-Italienisches Zentrum für den Europäischen Dialog (4-8 November 2019), Palermo, University Press, 2021, pp. 77-88.

di colonie nella penisola Iberica, determinarono una formula rinnovata di romanizzazione in territori dell'Italia settentrionale e nelle provincie Iberiche.

Il processo di municipalizzazione, che iniziò dopo la Guerra Sociale e si completò quasi completamente verso la metà del I sec. a.C., portò localmente all'adozione di una forma più omogenea di organizzazione amministrativa e a una crescente urbanizzazione in 'termini più romani'. Solo, però, a partire dalle fasi di monumentalizzazione augustea e durante il periodo giulio-claudio si giunse ad una più uniforme e completa romanizzazione architettonica ed urbanistica.

Risulta quindi importante specificare, quando si parla di romanizzazione, a quale romanizzazione ci si riferisca, mettendone sempre in risalto la molteplicità degli esiti e la pluralità delle formule.

O.M.